



DISSERTAZIONE

DEL DOTTORE

EUSEBIO VALLI

NELLA QUALE SI ESAMINANO LE TEORIE DELL' ACRIMONIE E L' EPIDEMIE IN GENERE.



Que sais je ?

Montagne





IN PISA L' ANNO MDCCLXXXIII.



Per Francesco Pieraccini)(*Con Approvazione.*

UN Libro senza Dedicatoria, e senza protezione, un Libro che ferisce l'orgoglio Medico non può sperare un' incontro molto favorevole. Queste considerazioni non mi trattengono dal pubblicarlo. Dirò come l'Autore delle Lettere Persiane „ *On le lira, s'il est bon, s'il est mauvais je ne me soucie guere qu' on le lise* „.

Io non presento al Pubblico delle cose originali. Mi son servito delle scoperte non mie per distruggere degl'errori, che nelle scuole fanno le veci di Dottrine, e l'osservazioni de migliori Prattici mi hanno messo in grado di fissare delle verità conosciute da pochi. Ho dovuto fare ancora

lo Speculatore, e il Progettista. Averei rispiarmato ad altri il travaglio materiale almeno in qualche parte, se la fortuna nemica non m' avesse posto nella dura situazione di contrastare coi bisogni.

Ecco un' immagine della mia Dissertazione. Decidete o Critici del suo merito dopo averla letta, e datene quel giudizio che più v' aggrada.

AVVERTIMENTO

I Medici moderni non hanno migliore idea dell' Acrimonie di quella n' aveſſero gl' antichi, ma la manìa di ſiſtemare ha reſa la pratica de' primi molto più pericoloſa, e incerta. Sarebbe deſiderabile che tutti ſeguiſſero in queſta parte un perfetto Empiriciſmo ſenza ſepararlo da quel raziocinio, che può partirſi dall' eſperienza. Dovrebbe la Medicina anche in tutto il reſto ſpogliarſi di qualunque mal fondata ippoteſi, e ſi dovrebbe trattare come ſi è fatto della Fiſica nel noſtro ſecolo. Eſperimenti, oſſervazioni, fatti, non chimere, e brillanti ſogni meritano d' eſſere i fondamenti d' un' arte, che tanto intereſſa la felicità dell' Uomo, della Società, degli Stati. Biſogna pertanto dirò così cominciar da capo lo ſtudio della Medicina. Ella non è affatto nuda, come lo poteva eſſere per i primi Uomini. Abbiamo alcuni dati, e alcuni principj ſicuri che ci ſpianano la ſtrada a più belle ſcoperte. Sappiamo come è montata la noſtra macchina, ci ſon note alcune delle ſue forze fiſiche, e mec-

caniche, onde ſi regola, e ſi governa, ma le molle che hanno in eſsa il maggior potere i nervi li vediamo in un' aſpetto aſſai confuſo, e oſcuro. Le ricerche Anatomiche non ſembrano baſtanti a dilucidar queſto punto. Alcuni diſordini nell' Animale Economia moſtrano con evidenza, che il loro impero è molto più eſteſo di quello non ſi è penſato giammai, e che ſono ſparſi dove ancora non ha potuto penetrare la ſottigliezza dell' Anatomico. Un' Illuſtre Medico del ſecolo (1) *ha richiamato a eſame queſt' oggetto importante, e le vedute, e l' oſſervazioni, di cui è piena la ſua bell' Opera, cominciano a diradar le tenebre, ove da lungo tempo riman ſepolto. Si conoſcono pure le cagioni di molte Malattie, e la loro ſede, e ſe ne ſanno curare alcune con ſicurezza. Con tutto queſto ci reſta anche moltiſſimo da imparare. Lo ſanno i Prattici che vedono inutili, e ſenza frutto i loro sforzi nel correggere molti vizi del ſangue, nel domare le Tiſi ſpecialmente ereditarie, la Gotta, gli ſconcerti nervoſi, e tant' altre malattie, che per decoro della Medicina io non rammento. I Signori Teorici però ſanno con un ſiſtema ſpiegar*

tut-

(1) Si veda il Sig. Tiſſot ſulle malattie de' Nervi.

tutto, e curano felicemente con l' opinione i mali i più rebelli. Io tocco di volo queste materie nella mia Dissertazione. E' così vasto il campo che avrebbe avuto bisogno d' un trattato intero, a cui non poteva soddisfare chi con pochi talenti, e con non molta esperienza entra adesso nel gran Teatro dei Medici.

Prevale tanto nella mente della maggior parte di essi la Teoria degl' Acidi, che credo necessario aggiungere agl' altri miei argomenti alcune riflessioni, le quali mi sono nate in tempo da non poterle inserire nel corpo della Dissertazione. Che gl' acidi non si trovino sviluppati, e in libertà negli umori circolanti, che non l' acquistino per mancanza d' energìa ne' Vasi, che una digestione non bene elaborata non sia capace d' infettarli d' un Acrimonia tale l' ho già dimostrato a priori come suol dirsi. Ora prevedo che a tutto questo mi si potrebbero fare dell' opposizioni dedotte dall' osservazione, e dalla pratica. Nella Provincia delle malattie, mi diranno, alcune ve ne sono che dai loro sintomi, e dall' effetto dei medicamenti mostrano chiaro un' Acido predominante, e libero. Tali sono, e passeremo sotto silenzio tutte le altre, le quali sono comprese in questa sfera, tali sono la Rachitide, e la Febbre Miliare. Per-

Perdono gl' Ossi nella Rachitide la loro natural durezza, e divengono molli, e pieghevoli non per altra ragione se non perchè l' Acido scioglie, attrae, e porta via da quelli le parti terrestri. Un' Osso se s' immerga negl' acidi soffre quest' istesso cangiamento, s' ammollisce voglio dire, e rimane d' una consistenza cartilaginosa. Dunque si riduce a un fatto, a una dimostrazione evidente che la Rachitide è una conseguenza d' un' Acrimonia Acida. Questo è il loro ragionamento. Ma non si potrà dire anche senza far giuocare gl' Acidi non dimostrati, ma supposti gratis che tutto proviene da una turbata nutrizione degl' Ossi, che è scomposta la tessitura loro, che non si fa in quelli proporzionata l' apposizione della porzion terrestre? E come mai si potrebbe concepire che negl' Umori circolasse tanta quantità d' acidi, quanta è necessaria per produrre un fenomeno tale senza che nascessero insieme i più terribili disordini? I Coagoli, gl' Spasimi, le Convulsioni, le palpitazioni di Cuore sarebbero inevitabili in un' età sì tenera, e delicata, e in mezzo a tanti mali terminerebbero ben presto l' ultime ore della vita gl' infelici Bambini. Non s' apre agl' occhj del Medico un sì tristo spettacolo, e prescindendo da un

cer-

certo languore, che gli rende inattivi a muoti volontarj, e da quella macilenza, e sproporzione nelle parti, null' altro osserva, che molto sia lontano dallo stato naturale. L' appetito, e la digestione è quasi illesa, pronto, e facile l' esercizio di tutti i sensi, e sorprendente l' acutezza, e l' ingegno loro. Molto meno si sostiene questo sentimento se portiamo le nostre considerazioni a quel metodo di cura con cui vincono i Medici questa sorta di Malattia. Il latte, e l' Ente di Venere sono i rimedi più praticati. Non credo che alcuno possa mettere in dubbio la natura Acida del Latte. Quindi dovrebbe essere un contraindicante, e invece di recare un sollievo, e di riparare quei danni che porta la non conosciuta acrimonia rachitica non sarebbe che fomentarli, e accrescerli. Nell' Ente di Venere poi, e in tutte le preparazioni di ferro celebrate nella malattia in questione nulla si trova che meriti il nome d' Antacido. Non vi sono Alkali nell' Ente di Venere che fissati con l' Acido, onde non sarebbero a portata di combinarsi con quelli del sangue, se pur vi fossero. Che se è ferro puro non può fare che le parti di corroborante, e sarebbe una follia il supporre che potesse il suo Flogisto mescolarsi con porzioae degl' Acidi, giacchè quì il ferro

x

non soffre calcinazione, ne si risolve ne' suoi principj. Le forze Animali non hanno in esso tanta attività, di quì è che si scopre immutato e ne fluidi, e ne solidi. Antacidi non sono il pane fermentato, il Biscotto, Antacidi non sono quelle Bibite, che in vario modo si preparano dai semi di fromento, e Antacidi non credo i vini astringenti, e gagliardi, eppure somministrano essi il migliore, e il più salubre vitto dei Rachitici.

Se de Haen ha saputo curare con somma felicità i Rachitici coi soli assorbenti, con la dieta, e con il moto, non per questo sò persuadermi. Mi si dimostri prima che gli assorbenti passino al circolo senza soffrire alterazione alcuna nelle prime vie, e senza mutar carattere, mi si provi che gl' assorbenti sieno dotati delle sole forze antacide, e che non possino agire con altre, mi si portino molti fatti di guarigioni ove non abbiano avuto parte la dieta, e il moto, e allora riceverò in aria di congettura la Teoria degl' acidi.

Sono molto più ipotetiche le ragioni con le quali si pretende stabilire l' Acrimonia acida nella febre miliare. Si vuole che ne siano tante prove il copioso flusso di orina non colorata, le pustulette piene di siero, il buon effetto dei Testacei. I nervi

in

in questa malattia sconcertati fuor di modo, dico io, possono provocare copiosamente l' orine, come osserviamo nell' isteriche, o forse uno stimolo qualunque fatto ai Reni. E quest' istesso stimolo che suppongo risvegliato da un acre insito negl' umori è quello forse che contraendo spasmodicamente gl' estremi dei vasi linfatici non permette che i sieri circolino liberi, quindi formano tante minute vessichette.

Non vedo finalmente una necessità di attribuire agl' assorbenti degl' acidi le guarigioni delle febbri miliari quando contemporaneamente sono indicati i vesicanti, i sudoriferi, e gl' oppiati. Chi non riderebbe se io azzardassi con serietà, e pomposamente che i mali inflammatori si curano con le bibite, le febbri maligne co' lavativi, le tisi con l' orzate senza far conto dell' emissioni di sangue, de' vessicanti, e di que' rimedi, che in simiglianti malattie sono i più attivi, e i più nobili? I Fautori degl' acidi non ragionano diversamente. Con questa logica va a perpetuarsi l' infanzia della medicina.

Mi sono esteso più di tutto nell' esame delle Epidemìe; soggetto che non mi lusingo d' aver' esaurito. Solo credo d' aver quivi pensato in una maniera lontana dal sentimento comune, e d' avere avvalorate le mie idee con un sufficiente corredo di fatti.

Le

Le congetture, ed i dubbj, che avvanzo nel resto della Differtazione, e i tentativi che propongo non hanno per ora neffun corpo, ma potranno un giorno prendere un' altro tuono, ed effere di qualche rilevanza, fe pur non sfuggono l' attenzione del Fifico. Io lo defidero più per il vantaggio dell' Uman genere, che per la mia Gloria. Per Effo io fcrivo, e farei abbaftanza contento, fe col prezzo de' miei fudori giungeffi una volta a prolungargli l' ore preziofe della Vita.



DISSERTAZIONE

IL nostro Secolo Epoca fortunata della Fisica và a formare nell'età futura lo stupore dei più gran Genj. La Filosofia dei Gabinetti fertile di vane ippotesi l' ha ritardata fino a questo momento. Appena il Filosofo ha Consultato la natura, che ci ha scoperto le verità più belle, e più interessanti. Un Newton sviluppa le misteriose leggi, a cui ne moti suoi Armonici obbedisce l'universo intero. Un Franklin sà farsi servi i fulmini, sa domarne le forze terribili: E le ricerche d' un Hales, d' un Priestley, d'un Black ci presentano l'esteso dominio dell'elemento Aereo, i suoi fenomeni, e le sue forze. Può andarne fastosa l'Inghilterra, poichè molto si deve a suoi Filosofi. Essi hanno guadagnato un diritto sugl'Elo-

gj di tutti. Non v'hà nazione per culta che ſia, la quale poſſa contraſtargli queſta gloria.

S'attende anche il Secolo della Medicina, ma queſto non è comparſo ancora, ne è da ſperarſi così vicino. Fù un tempo, in cui gl'Uomini ſi luſingarono dolcemente di diſtruggere con l'altrui ſangue ogni genere di Malattie, e di richiamare nell'età canuta gli anni più floridi, e più belli. Un fuoco fatuo fù queſto, che ſparve, e ſi dileguò in un baleno.

Avrebbe potuto fare un gran paſſo queſta ſcienza, ſe foſſe giunta a ſtabilire dei fatti non equivoci, onde ſcoprire la vera natura dell'Acrimonie, di cui ſon ſuſcettibili nella macchina animata i fluidi ancor circolanti. Il Sig. Cavendiſch ha analizzato ſu queſta veduta il ſangue nei varj ſtati di malattia, per ſcoprire in quali proporzioni ſteſſero i ſuoi componenti, e quindi dedurne delle verità utili; ma per ora queſto calcolo non ci ha portato a veruna ſcoperta. Rimane però ſempre nella Medicina queſto vuoto. Si fà vedere chiaramente nel primo diſcorſo dell'Operetta del Dottor Vaccà, che ha per titolo = Penſieri =, come parimente nell'altro ſuo libretto ultimamente pubblicato

ſopra

ſopra le Malattie putride, ove dimoſtra quanto erronea ſia la dottrina comunemente ricevuta, che gl'umori circolanti della macchina animale vivente reſtino infetti da putrido corrompimento. Gl'eſperimenti del Sig. Abbate Spallanzani ſulla digeſtione formano anch'eſſi l'argomento il più forte contro queſta teoria. L'opera che annunzio è digerita con finiſſimo criterio, e vi ſi ſcopre da per tutto il genio ed il talento di eſperimentatore. I Letterati l'hanno ricevuta con i maggiori applauſi. Doppo un'incontro sì favorevole non ha biſogno di mendicare dalla mia penna un miſerabile elogio.

L'autorità di Boerave mantiene in qualche credito oltre la teoria degl'alcali, di cui non dirò parola, quell'ancora degl'acidi. Hà contribuito aſſai a ſtabilirla il Van Swieten. Egli egualmente, che Boerave fa giocare infinitamente il Meccaniſmo volgare. E' l'azione dei vaſi quella, che a ſenſo ſuo opera il lavoro della ſanguificazione. Subito che pertanto è inlanguidito, e inervato il loro tuono, il chilo mantiene in queſto ſiſtema il carattere di vegetabile, e laſciato in certo modo a ſe abbandona

quell'acido, del quale è ripieno. Di più se i globetti sanguigni non son tenuti abbastanza compatti dalla forza elastica de vasi si dividono, e suddividono in altri, che più non rappresentano una superficie rossa, ma si convertono novamente in siero, che non lascia di passare allo Stato d'acidità. Prova molto secondo lui l'esempio delle clerotiche, nel cui alveo sanguigno scorre un fluido per la maggior parte sieroso, (1) e bianco appunto perchè mancano i canali di quell'energìa, che è necessaria per unire, e tenere a un contatto stretto le particelle seriose, onde ne resulta la parte globulare rossa. Così si vede, dice egli, il sangue anche il più intensamente colorito sciogliersi posto in quiete, e tutto convertirsi in siero,

e nel-

(1) Io non sò quanto possa essere vero il sentimento dell' Autore. L'esperienza par che vi s'opponga, e mostri anche nelle Clerotiche il sangue buono. Diceva a questo proposito il Ballonio. „ *Qui fit ut multis detrabatur sanguis laudabilis, quibus viscera sunt fere putria? Multis illaudabilis, quibus sana sunt viscera? Multis faces decolor, pallida, subviridis, babitus Corporis veluti Cachecticus, & tamen laudabilis detrabitur? Multis color floridus babitus minime Cachecticus quibus lutosus putrisque adimitur? Difficile baec quaestio dirimetur. Sic pituitosis, decoloribusque sanguis detrabitur laudabilis, quod pituita elaboratur in sanguinem* „.

e nella macchina animale il globetti ſanguigni ſi riſolvono manifeſtamente in sferule minori corriſpondenti alla ſerie dei Vaſi graduatamente decreſcenti.

Non può negarſi al Boerave, al Van Swieten, ai Sigg. Meccanici l'Opera dei ſolidi nella ſanguificazione, ma queſta è ben limitata, e ſi reſtringe ſolo nel promovere, e nel mantenere in un lodevol movimento i fluidi. Nel reſto tutto s' eſeguiſce dall' aria atmosferica. Ella è, che con le ſue virtù ſolventi ſviluppa, e porta via dal chilo, che confuſo col ſangue ſcorre per le vie polmonali, delle particelle acide, e del flogiſtico, e che lo riveſte d'una natura animale. E la ſuppoſta diviſione de globetti roſſi (1) non corriſponde punto agl' eſperimenti Alleriani, quindi mi perſuado con l'ingegnoſo Senac, che foſſero mucchi di globetti quelli che Leuwenhoecçk riguardava come compoſti, e che qualcuno d' eſſi iſolato, e pal-

(1) Sono tanto tenaci della loro figura i globetti roſſi, che non ſi può mutare, ne con i ſali, ne con gli ſpiriti, ne ſi può diminuire la loro mole. Neppure ſi riſolvano in ſiero, quand' anche ſiano fortemente compreſſi, e ſebbene ſtagnino per lungo tempo. *Caldano Inſt. Phyſiolog. Cap. VII.*

e pallido abbia potuto ingannare il noſtro oſſervatore. Che ſe mai la quantità del ſiero ſi ſcoſta da quella proporzione, che ha in ſtato naturale col rimanente della Maſſa ciò depende da tutto altro, che dall' immaginaria metamorfoſi dell' elemento globulare, poichè non è ſuſcettibile di diviſione, e la ſua natura, voglio dire i principj, che lo compongono non ſono quei medeſimi della linfa, e del ſiero (1).

E' un fatto poi, che ſi ſepara di continuo dal grumo ſanguigno il siero, e che queſta ſeparazione arriva tant' oltre, che i globetti roſſi sfuggono la viſta dell' oſſervatore; Ma ciò non prova nulla, e ſolo ci da diritto a concludere, che i due elementi meſſi in moto ſi confondono, e ſon tenuti a quel contatto, che ſerve per rendere comune il color roſſo. Per la quiete poi s' allontanano, e ſi ſeparano, come appunto l' acqua ſi divide dall' olio, allorchè ceſſa quell' agitazione, e quel movimento che inſieme gli riunì.

Non è facile determinar l' ecceſſo del ſie-

ro

(1) In fatti la parte roſſa contiene aſſai di flogiſtico, di ferro, di cui manca quaſi to[illegible]nente la linfa. *V. aller Elem. Phyſiolog. L. V. Sect. II. §. XX.*

ro quando pur vi ſia, giacchè non poſſiamo partirci da una miſura comune (1). Quando però ſi riduceſſe a una dimoſtrazione mattematica, non per queſto reſterebbe provata l'eſiſtenza d'un acido ſviluppato.

Sottopoſto il ſiero a un proceſſo chimico dà della flemma, dello ſpirito alcalino, del ſal fiſſo, e volatile, della terra, e poca porzione d'olio, ſenza ferro, o almeno in piccoliſſima quantità. Sono queſti i reſultati di replicate analiſi. Come dunque potrà ſvilupparſi un'acido, ſe non eſiſte (2)? L'ha cercato invano nel ſangue ſteſſo con i ſuoi proceſſi il Boerave, ne hanno ſaputo ſcoprircelo tant'altri Chimici di gran nome (3). Queſti principj diſtruggerebbero per ſe ſoli la teoria degl'acidi, ſe non gli faceſſero oſtacolo gl'eſperimenti del Sig. Homberg.

(1) Si conſultino i calcoli di Boyle, di Langrish, e di Senac.

(2) Merita d'eſſer letto ſu queſto punto il Sig. Colebatch „ *Doctrin of acids further aſſerted* „.

(3) L'acido che potrebbe ottenerſi dal ſangue ſarebbe quello, ſecondo Boerave, del ſale marino, che incapace di cangiarſi in natura animale circola immutato coi fluidi. La natura dell'acido orinoſo è differente da quello che realmente ſi trova nel ſangue combinato con l'alkali, giacchè quello ha dei caratteri dell'acido vetriolico. *V. Haller Phyſiolog.*

berg. Esiste secondo questo gran chimico un' acido animale ne fluidi libero, e disimpegnato, e intanto non si lega con l'alkali volatile sotto la forma d'un sal neutro ammoniacale, in quantoche ambedue sono troppo disflemmati, e soverchiamente carichi di parti oleose (1). La scoperta d'Homberg, se pure è vera, non favorisce punto la teoria che esaminiamo, ed eccone la ragione. L'acido fino a tanto che è involto nelle parti oleose non può produrre ne stimolo, ne irritazione, e quando non hà più corpo intermedio, che lo mantenga in stato di libertà s'incontra, e si fissa con l'alkali volatile, e diviene perciò un sal terzo, un sale innocente (2).

La

(1) Il grasso degl'animali non è altro che un' olio ridotto nella sua consistenza da un' acido. La natura si serve di questo mezzo per imprigionare quello che soprabbonda, e che potrebbe turbare l'economia animale. Parte ancora n' impiega nella formazione dell' Alkali volatile, e parte ne combina col flogistico.

L'acido stà in così piccola ragione nel sangue, che non potrebbe mai agire con nessuna forza, quand' anche non fosse involto in un olio.

(2) V'è anche in questo stato ma non può svilupparsi senza un grado di foco di cui non è capace l'uomo, e senza una lunga fermentazione che non ha luogo nel corpo animato ove manca la quiete necessaria per questo sviluppo. *V. Puiati De hypothesibus a Praxi Medica explodendis „ Diss.* 1.

La teoria della digestione, che è stata inviluppata per tanto tempo nell'oscurità, e nell'errore ha fatto supporre, che nelle prime strade si svi uppassero col mezzo della fermentazione gi'acidi. Era necessario nel sistema di Boerave il buon tuono dei vasi, e dei visceri per neutralizzarli. Se questo mancava rimanevano scoperti, e liberi, e nasceva la celebrata acrimonia acida. Le scoperte ultime escludono affatto ogni sorte di fermentazione, e di meccanismo (1). Tutto il gran lavoro della digestione è una vera soluzione chimica. La bile, e i sughi gastrici sciolgono, e decompongono la massa cibaria, n'estraggono le parti più utili, e combinandole in una nuova forma preparano delle sostanze omogenee, le quali cominciano ad avvicinarsi a un sugo animale. Non porta variazione la diversità degl'alimenti. Soffrono un cangiamento istesso e gl'animali, e i vegetabili. I primi non putrefanno, non inacidiscono i secondi. Si da è vero qualche volta il caso, che i vegetabili manifestino nel ventricolo un principio acido, ma questo è momentaneo, e

(1) Vedi il Sig. Spallanzani sulla digestione. *Diss. V.*

và a perdersi intieramente nel seguito della loro concozione. Osserva il celebre Spallanzani = che se si metta dentro ai tubi del pane fatto a bella posta inacidire, e questi tubi si facciano prendere a una cornacchia, rigettati che sieno da lei dopo quattro, o cinque ore, quel poco pane che vi resta, e che è tutto stemprato dal sugo gastrico corvino suole avere mutata l'acidità in dolcezza =. Prova non dubbia della forza gagliarda dei sughi gastrici sugl'acidi (1).

Che se mai i sughi gastrici o per vizio lor proprio, o per l'indole cattiva degl'alimenti non sono abbastanza attivi per neutralizzare, e raddolcire gl'acidi, allora rimarrà nelle prime strade una massa indigesta, e piccante, che invece di riassorbirsi dai vasi lattei, sarà sollecitamente evacuata.

Dirà forse taluno, che si può alterare la fabbrica dei vasi lattei, e che possono variarsi le leggi della natural separazione, e quindi seguirne l'assorbimento delle materie non concotte, e inacidite. Tutto questo avrebbe bisogno di

(1) La bile ancora è un'altro mestruo degl'alimenti, che nulla contiene d'acido, e che presta la sua opera in questo lavoro forse nel modo stesso, e con la stessa potenza de' sughi gastrici.

di prova. Non hanno luogo nella buona fisica quegl'argomenti, che si raggirano entro la sfera delle congetture. Non v'è un fatto, ne un esperimento che abbia dimostrato la presenza degl'acidi negl'umori posti in stato di circolazione. Il latte istesso, che poco si scosta dalla natura del chilo, non ha giammai manifestato segni d'acidità (1).

Sò che Morgagni ha percepito qualche volta nel sangue degl'ammalati un'odore acido nauseante, e sò che un uomo di tanto ingegno non si poteva ingannare. E' da valutarsi molto l'autorità di lui, ma nel caso nostro non sembrano chiare quanto basti le sue memorie da doverlo seguire servilmente, e senza riflessione. Perchè fossero decisive doveva l'Autore segnare precisamente il momento nel quale gli si manifestò questo particolar fenomeno. Egli avverte solo, dopo avere enunciate le condizioni del sangue d'un terzanario, che l'odore acido, di cui s'era accorto quattr'ore (si noti bene) dopo il

 salasso

(1) Lo confessa anche Van-Swieten, come si può rilevare da questo passo dell'Autore medesimo ., *An autem ex mammis dum ducebatur acidum unquam lac inventum sit: vel in debilissimis foeminis nemo credo hoc facile affirmabit* ,, .

salasso s'era dissipato quasi totalmente nel breve spazio di sette ore. Talmentechè si può concludere, o dubitare almeno che un lasso di tempo qualunque abbia preceduto lo sviluppo degl'acidi.

Per quanto siano false le teorie in medicina, pure il decoro dell'arte, e la reputazione del Medico le rende necessarie. Perderebbe non poco del suo buon credito quel Professore, che non si servisse di questa cabala per soddisfare all'importune richieste degl'ammalati, degl'assistenti, degl'amici. In questa parte spicca assai la politica, e la prudenza dei nostri moderni.

Non tutti i Medici sanno conoscere le forze degl'acidi, e degl'Alkali, o non sempre possono farne uso nella spiegazione delle malattie, onde giudiziosi si son formati un sistema agevole per filosofare ne' casi i più oscuri. Hanno Essi immaginato un'acrimonia, o in altri termini un umor peccante, e vizioso di genio, e di carattere ignoto al pari delle qualità occulte degl'Antichi. Sistema compassionevole, e che riduce il raziocinio Medico a un Mistero,

e a un

e a un giuoco di parole vuote di ſenſo (1).

A un' Acrimonia tale, che è ſenza limiti, hanno ſaputo trovare un rimedio univerſale nè dolcificanti. Sono in gran voga i Latti, i Sieri, le Smilaci, le Salſapariglie. Quaſi mai ſuccede che portino da ſe ſoli a una guarigione perfetta, e ſe arrecano talora qualche ſollievo o naſce dal rigoroſo ſiſtema di vita raccomandato particolarmente in ſimili circoſtanze, o dalla buona fiducia degl' ammalati a sì fatti rimedj. Non operavano diverſamente que' ridicoli incanti, que' motti barbari, quelle cerimonie buffoneſche, che introdotte dall' impoſtura, e dilatate poi dalla credulità degl' Uomini, e da falſi principj di Religione, ſi reſero communi una volta a tutte le nazioni del Mondo: Se non che la Muſica, e l' Armonia che accozzavano ſovente con la ſuperſtizione doveva render più efficaci coteſte bagattelle de' noſtri dolcificanti.

Io ſon perſuaſo che i Medici buoni conoſcano

(1) Queſta almeno è la fraſe, con cui parlano comunemente i Medici volgari: Ma ſi trova ancora tra dotti, come è facile riſcontrarſi in Van-Swieten ove parla della Rachitide, della Tiſe, d' alcune Epidemie, delle Febbri intermittenti, e in altri luoghi de' ſuoi Commentarj agl' aforiſmi di Boerave.

fcano pienamente la loro inattività, ma che intanto non si determinino per dei rimedj più forti, e più arditi, in quanto che mancano delle necessarie cognizioni. Il primo passo da farsi per rompere questa catena vergognosa, che disonora lo spirito umano, è quello di conoscere le diverse caratteristiche dell' Acrimonie. Dopo una scoperta sì luminosa potrebbe sperarsi di veder troncato il corso a mali i più terribili, o almeno non sarebbe difficile frenarne in parte l' impeto, e la ferocia. In tanta cecità sarebbe vano il lusingarsene.

Non v' è fino ad ora chi possa vantarsi d' aver conosciuta la maligna natura degli Scirri, e dei Cancri, nè chi sappia distruggerla, o correggerla. Di quì è che i Chirurghi non azzardano mai l' amputazione, che è l' ultimo dei rimedj, se il sangue dell' Infermo dà indizj d' una Diatesi cancrosa.

La durezza, e l' ineguaglianza dei tumori combinata con quella specie di dolore, che è proprio degli Scirri, i quali degenerano in Cancro, non sempre formano la caratteristica del Cancro istesso. Prova molto l' esempio della Monaca, di cui ci fa la Storia Morgagni. Ave-

va

va questa fin da qualche tempo una delle Mammelle sparsa di tubercoli, che riuniti poi, e raccolti insieme formarono un sol tumore accompagnato dalle qualità del Cancro, l'ineguaglianza, e il dolore. Il dolore s'accrebbe, e si fece l'apertura spontanea del tumore, ma le Materie in esso contenute non furono di quella malignità, e di quella corruzione devoratrice della marcia Cancrosa. Fù necessaria dappoi l'estrazione, e fù seguita da un buon'esito. Abbiamo nel Morgagni degl'altri fatti consimili, n'abbiamo nel Mercati, e in tutta la Storia Medica.

Guarigioni così fortunate hanno fatto credere ai Medici poco avveduti d'aver distrutto e co'sieri, e co'legni, e co'decotti dolci un vizio che realmente non esisteva. Ecco come hanno acquistato la loro fama i dolcificanti. L'impostura l'ha estesa ancora di più. Finalmente siamo arrivati al punto, in cui son divenuti quasi direi la panacea di tutti i mali. La Tise è uno di quelli dove essi sono celebratissimi, ma dove sono egualmente vani, e infruttuosi, che nella maggior parte dell'infermità.

Molte

Molte sono le Tisi, che si trovano mirabilmente guarite nei Libri, ma queste guarigioni o sono favolose, o sivvero non appartengono niente all' Ulceri del Polmone dependenti da quell' Acrimonia, che dagl' effetti chiamerò Acrimonia Tisica. Una catena d' esperienze, e di prove, le quali non hanno giammai corrisposto alle promesse dei Medici Visionarj ci danno tutti i motivi da sospettarne. Dall' altra parte è una verità, che sono considerate per tabi polmonali quelle che puramente attaccano l' Asperarteria. Non era Tisico l' Ammalato di Morgagni, come Egli stesso confessa, sebbene la tosse, e gli spurghi nel loro nascimento tinti di sangue, e in seguito marciosi, il sonno breve, e interrotto riuniti alla macilenza, e alla snervatezza imponessero al volgar de' Medici. Quì giovò l' uso del Latte. Peraltro la China, e la rigorosa custodia prescritta nel tempo stesso potè contribuirci moltissimo. Quella gode delle proprietà (lo dicono i Medici) corroboranti, e antisettiche, ond' in forza di sì belle virtù doveva e corroborare i vasi bronchiali viziati, e correggere gl' umori ivi stagnanti, e trattenerne la corruzione.

Io credo però che più di tutto c'avrà influito la dieta, e quella condizione d'Atmosfera sempre dolce, e temperata che respirava l'Infermo. Mezzi efficacissimi per impedire il richiamo, e il maggiore afflusso d'umori a cotesta parte. Così per l'istesse leggi si vede gemere più, o meno nelle gonoree le materie, secondo che maggiore, o minore è la proporzione, e la qualità degl'alimenti, e più o meno favorevoli le circostanze dell'altre evacuazioni. Ma o fosse opra del Latte, o di tutti insieme i medicamenti vero si è che l'Ammalato tornò a godere della più bella sanità. Bastò quest'esempio, dice Morgagni, perchè tutti i Tisici della Città si formassero un'istesso piano di cura, ma nessuno fra loro incontrò l'istesso destino (1).

Un fatto più grande, e che più deve render cautelati i Medici nel giudizio di simili malattie, è quello riportatoci dal Morgagni medesimo d'un Senator Bolognese, che dichiarato Tisico da due Uomini dottissimi Fabri, e Mal-

 pighi

(1) *Non fuit Phthisicus in Civitate, qui eumdem sibi curationis modum non prescriberet. Nemo tamen* (e qui si noti bene) *eorum evasit*. Morgagni Epist. Anat. Med. XXII. num. 27.

pighi riacquistò la primiera sanità, e non morì che doppo qualche anno d'altra malattia. La Sezione del Cadavere fece veder con sorpresa liberi da durezze, e da cicatrici i polmoni, e perfettamente sani.

Io non dubito punto, che le materie marciose non si creino spesse volte entro i vasi polmonali senza lesione de' vasi medesimi, intendo senza piaga. In questi casi, che forse non son rari, le cautele praticate dal Morgagni nel suo Infermo opereranno prodigj. Chi confonde le vere Tisi con questa sorta di malattie dirò così flussionali attribuirà, più di quello che non meritano, a dolcificanti, e li riguarderà come specifici. Interessa assai distinguerle fra loro per non cader negl'assurdi i più materiali. Una flussione polmonale, quando sia conosciuta, può vincersi agevolmente. Quì i latti non sono il miglior rimedio. Le mire del Medico devon rivolgersi piuttosto a disimpegnare i polmoni, e a richiamare altrove la linfa, e i sieri, e a evacuarli, se è possibile (1). Questa è la

(1) I Cauterj nelle persone non molto estenuate sono il più potente rimedio. Ne fanno grand' uso i Medici Napole-

la strada che suol batter la natura. Tutto è inutile nella vera Tise, dove la sostanza polmonale è scirrosa, esulcerata, e tutta guasta.

Le piaghe esterne medesime, quando sono la conseguenza d'una disposizione viziosa de' Visceri, si ridono di qualunque medicamento correttivo, e dolcificante, come se ne ridono tant'affezioni cutanee, (1) e mill'altre malattie specialmente croniche.

I vizj de' Visceri infinite volte sono impercettibili, quindi è che i Medici non ne so-

poletani. Sarebbe necessario che anche da nostri fosse seguito il loro esempio. A Cauterj, che non sempre convengono, in Francia sostituiscono una Camicia di lana.

(1) I Mercuriati, e gli Zolfi a quali ricorrono sì facilmente, e con tanta fiducia i Sigg. Medici nelle malattie cutanee non sortiscono un migliore effetto de' dolcificanti, specialmente se siano inveterate. Questa sorte di medicamenti non fanno che frastornare l'intenzioni della natura giudiziosa, la quale allontana dalle parti, e dagl' organi più nobili ciò che potrebbe alterarne il buon ordine. Si dissipano, e svaniscono per la forza loro cotesti depositi, e vanno a fermarsi quà, e là ne' visceri, quindi i più gran disordini, e la morte. Lo provano l'istorie del Valsalva, del Morgagni, e del Bonnet. I bagni stessi, che sembrerebbero i più innocenti, non son tante volte sicuri neppur'essi, ne senza pericolo. Ci racconta Ippocrate che un certo Ateniese tormentato da un prurito universale essendosi servito de' bagni caldi dell'Isola di Malo restò libero dal suo incomodo, ma divenne Idropico, e morì.

ſpettano, e tutti i diſordini gli riportano a quell' Acrimonia, che è più uniforme al loro capriccio. Con queſt' idea ſi luſingano d'ottener molto col metodo dolcificante, che è il metodo di moda (1).

Ora non ci deve parere ſtrano ſe un tumore, una piaga, un' ulcera curate con tutte le leggi dell' arte invece di diſſiparſi, e prendere un carattere piacevole formano de' Sini, dilatano la corruzione, e s' eſarcebano: Nè dobbiamo maravigliarci, ſe a fronte de' più rinomati dolcificanti non ſi riſtabiliſce quell' infelice, che una lenta, e naſcoſta malattia inſenſibilmente conduce al momento fatale. L' arte non è capace di diſtrugger gli Scirri, gl' aſceſſi, lo sfacimento, e la coſtituzione malſana de' Viſceri, d' onde hanno origine queſt' altre malattie ſecondarie. Le propoſizioni che io getto non ſon gratuite, ma tutto l' appoggio all' oſſervazione. Chi non è convinto ſcorra il ſepolcreto di Bonnet, in ſpecie la Sezione decima = *De Morbis occultis Cronicis* = ove egli ne ha laſcia-

(1) Nelle noſtre Spezierìe non ſi vede altro che un' apparato di fiaſchi, e di boccie di ſimili bevande, e ſorprende lo ſpaccio che ſe ne fa giornalmente.

lasciato le prove più luminose, e decisive (1). Vi troverà descritti de' tumori delle Mammelle, che riconoscono l' offesa di tutti i Visceri, de' tumori in genere dependenti dagl' Ascessi del fegato, de' buboni sotto l' Ascelle dall' Ascesso del fegato istesso, intorno agl'articoli delle dita dalla corruttela de' Visceri, dell'(2) Ulcere delle Tibie, e de' Femori da vizio del fegato, e della milza (3). E delle malattie occulte, diuturne, lente, e mortali (4), la lebbra, le pustole, e i tubercoli originati da vizj del cuore, da polipi, dagli scirri del Pancreas, dalla durezza del fegato, in una parola dalla lesione d' una, o più parti nobili della macchina animale, e tutte lesioni non manifeste.

Non meno dell' acrimonie, s' ignora dai Medici la natura dell' aria Atmosferica. In tutti i tempi s' è conosciuto dal Fisico l' influsso d' essa sulla sanità, e sulle malattie. Parea pertanto,

(1) *De Tumoribus praeter naturam Sect.* 11. *Obs.* 7. 8. 9. 16.

(2) *De Ulceribus, & Sphacelo Sect. IV. Obs. I.*

(3) *De Morbis occultis Cronic. Obs.* 1. 2. *Sect. X.*

(4) *De Cutaneis infectionibus, doloribus externarum partium Sect. XI. Obs.* 1. 3. 6.

tanto, che l'esame di questo fluido dovesse interessare la sua curiosità, pure noi l'osserviamo per tanti secoli spettatore ozioso. Ippocrate non trascurò certamente uno studio di tanta importanza, ma poichè filosofò talora senza partirsi dalle proprie osservazioni stabilì dei Canoni non veri di medicina pratica. L'Huxam, e molti con esso sono caduti nell'errore medesimo (1). Il ragionamento di que-

(1) Il Sig. Vaccà lo ha dimostrato evidentemente nell' ultima Opera, che ho già menzionata.

Galeno sebbene addetto forse troppo alla Dottrina Ippocratica, pure nel Commentario dell' Aforismo 11. Sezione terza nel libro „ *De Aere*, *Aquis*, *&* *Locis* „ asserisce che Ippocrate, nel caso di cui si tratta, si servì piuttosto del metodo razionale, che dell' osservazione, e dell' esperienza. Tozzi senza negare ciò che ha scritto Ippocrate, per cui mostra d' aver tutta la fede, assicura d' avere osservato molte volte il contrario. E Bacone da Verulamio parlando della Peste, che si ripete per ordinario da una costituzione calda, e umida confuta questa stravagante, e fallace opinione abbracciata ciecamente dall' universale de Medici, la confuta dico con l' esperienza, come può rilevarsi dalle sue parole. „ *Popularis opinio est annis calidis, humidisque inesse plerumque unde pestis generandae suspecti habeantur hoc invalido argumento, quod ex calore, & humiditate putrefactio originem trahat. In Anglia fides laborat, cum per multas aestates siccitate notabiles cum maxima clade regnaverit ea lues... Adde quod in Mauritiana estes mensibus aestivis grassentur coelo calido, & sicco.* Sylva. Cent. 4.

questi Medici tende a stabilire in certe stagioni malattie d'un genio particolare corrispondenti sempre alle vicende, e alle peripezie dell'atmosfera. Scorrendo però con criterio la Storia dei mali epidemici, si trovano spesso in contradizione con questa Dottrina. Dunque a nulla servono tante speculazioni, e tante ricerche sullo stato dell'aria, quando si raggirino sul puro esame delle qualità sensibili. Non tutti i Medici ne convengono, o perchè non ne sono abbastanza persuasi, o perchè vogliono far ombra coll'impostura alla loro ignoranza. Oggi giorno specialmente non pochi si vedono occupati nello studio delle osservazioni meteorologiche, e sono pieni i giornali di queste sterili notizie.

Vide bene il Sydenham (1) quanto poco dovessero

(1) *Quamvis autem diversas diversorum annorum habitudines, quoad manifestas aeris qualitates maxima qua potui diligentia notaverim, ut vel exinde causas tantae Epidemicorum vicissitudinis expicarer tamen ne hilum quidem hactenus promoveri sentio: quippe qui animadverto annos quoad manifestam Aeris temperiem sibi plane consentientes dispari admodum morborum agmine infestari, & viceversa. Ita enim se res habet. Variae nempe sunt annorum constitutiones, quae neque calori, neque frigori, non sicco, humidove ortum suum de-*

vessero valutarsi cotesti Lunari, onde studiò piuttosto l' indole delle malattie, che il vizio dell'

debent, sed ab occulta potius, & inexplicabili quadam alteratione in ipsis terrae visceribus pendent. Sydenham de morbis Epid. Cap. 11.

Aveva osservato l' istesso anche Giacomo Camerario, come lo mostra nel seguente paragrafo. „ *Hoc est paradoxum quod vexare possit, & soleat practicos saevire luem eamdem sub diverso aere, & silere ipsam sub tali, quem morbiferum accusaveras* „.

Inter istas tam varias mutationes vix tamen aliquid morborum observatum „. Constitut. Epid. Posoniensis an. 1645. D. Caroli Raggeri „.

Aestas, & autumnus ex frequentibus quamvis pluviis injucundi, insalubres non adeo fuerunt. Const. Epid. Sangullensis A. 1696.

Constitutionem Epidemicam A. 1695. *quod attinet, illa hic locorum tollerabilis, & quae Dei est Clementia benigna fere fuit, ita quidem, ut plures, qui ob tempestatum varietatem, & proteiformes temporum mutationes morbos nobis sonticos praedixerant, in admirationem rapuerit. Licet enim hyemem habuerimus variam, & inconstantem mox frigore, mox pluviis molestam, succedente vere praematuro quidem, sed pariter inconstanti. Licet quoque aestas cum autumno pluvia ut plurimum, & caliginosa fuerit interpositis aestibus quibusdam solis subitaneis, affectus tamen leviusculos sensibus magis, quam vitae incommodantes observavimus*.„ Const. Epid. Hassiaca Doct. Michaelis Bernardini Valentini.

Annus 1676. *eosdem peperit morbos, quos genuerat constitutio postremo loco commemorata........ At vero exolescente ferme hac crasi mitiores erant, quam pro suo genio, qui subpullulabant morbi, & minus insuper Epidemici: non obstante peculiari ejus anni indole, quantum ad manifestas aeris qualitates, quibus ab annis praecedentibus per quam aeris*

dell' atmosfera, confessando con ingenuità filosofica d' ignorarne la sua natura.

Di fatto non potrebbero conciliarsi coi principi già ricevuti quelle Epidemie, che talora insorgono, tutto che la stagione osservi l' ordine il più costante, e la maggior tranquillità, nè si potrebbe spiegare, come nelle circostanze le più favorevoli alle malattie, non si veda niente turbato il buon sistema della macchina animale. Chi è prevenuto, chi vuol mantenersi nella reputazione di dotto, sà in certi casi fingere delle chimere, anzi che ricorrere a una confessione umiliante. Così Galeno, e Tucidide ripeterono la peste d' Atene dai pu-

abludebat, cum & aestatis fervor, & frigus hyemis omnes ferme annos, quorum memoriam habemus, longo intervallo superaverint. „ Epistola prima Responsoria Syderham „.

Licet enim annus citatus (cioè 1689.) *pari, si non majori Coeli clementia rideret, nihilominus variolae Brunsvigiae, & Hafniae eodem tempore aestivo grassantes genii malignioris erant, ipsis Hafniensibus in primis adeo infensae ut plus mille hominibus, atque inter eos pluribus primariis, & ipsis juventutis Principibus Epicedia pararent. Ut hinc in aprico sit neque tem oris, & atmosferae statu Epidemicam constitutionem unice derivandam, sed alias circumstantias semper simul, & quasi conjunctim considerandas esse.* „ Luca Schroeckio Dissertatio Epistolica de Mulhulsini Territorii finitimorumque locorum constitutione Epidemica A. 1700. „

tridi Effluvj de' Cadaveri sparsi nelle Campagne dell' Etiopia, trasportati fin là coll'ajuto de' venti, e le troppe vicende dell'aria, diceva stranamente un Tedesco, (osservando una simil costituzione senza malattie) non permettono, che negl' umori si crei, e si sviluppi alcun veleno.

Siccome l'Epidemie sono precedute spesso dalle stravaganze de' tempi, così s' è creduto, che ne sieno una conseguenza. Pensava così Ippocrate, e così hanno pensato il Vallesio, il Ballonio, e il Ramazzini. Talmente che i mali Epidemici, i quali regnano senza disordine di stagione, li considerano come lo sviluppo di quei semi morbosi, che già v' introdusse una temperatura d' Atmosfera sensibilmente viziata. Per quanto sembri al primo aspetto ragionevole questa induzione, pure non può sostenersi, se si confronti coll' osservazioni. Immaginiamoci nata per questa general disposizione degl' individui una razza qualunque d' Epidemia in qualche Città, o in qualche estensione di Paese, o Campagna, è certo certissimo, che se la costituzione presente dell' aria non è essa il fonte dell' Epidemia medesima dovrà non esser nociva agl' estranei, poichè vissuti sotto altro cli-

ma placido, e quieto, non hanno in se nessuna disposizione morbosa, nessun fermento. Per altro non è così. Essi pure soccombono all' istesso destino. Lo diceva de' suoi tempi il Sydenham, ed era percio convinto, che la cagione morbosa non preesistesse nel corpo umano, ma che bensì s' occultasse nell' atmosfera „ *At qui*, egli dice, *ex pauculis hisce conficitur* (*cum specificae popularium morborum differentiae, nominatim febrium, arcanae annorum constitutioni innitantur*) *incassum desudare illos quotquot diversarum febrium rationes a causa morbifica in humano corpore aggesta deducunt. Nam liquido patet, quemlibet licet pancratice viventem, si certa quaedam hujus nostrae regionis loca adeat, febre ibidem grassante intra dies aliquot laboraraturum* „. E Lanzoni osservò nell' Epidemia di Ferrara del 1715. che chiunque degl' ammalati s' allontanava dalla Città, trovava nel nuovo clima, che s' era scielto un balsamo ai suoi mali, e una intiera sanità. Subito che però restituivansi a Ferrara erano immediatamente attaccati dalla malattia popolare „ *observatum est nonnullos aerem mutavisse, aliaque loca petiisse, ibique morantes sanitatem recuperasse: reversi ve-*

ro Ferrariam illicò a nova febri vexati sunt „.

Se questi fatti fossero isolati, se non avessero altri rapporti non formerebbero una gran prova, ma noi vedremo, che sono del maggior peso a proporzione, che si svilupperà la Storia dell' Epidemie. Ella ci fà vedere a ogni passo dei Fenomeni, che scopertamente repugnano alle supposte cagioni Epidemiche, e sono per questo capaci di disingannare chiunque sente le voci della ragione. Ramazzini, che attribuiva (1) tanto alle costituzioni Atmosferiche, e che credeva sì vantaggiosa la loro considerazione, mutò sentimento, allorchè le proprie osservazioni lo convinsero del contrario. Riporterò le sue parole. „ *Cum ex superius memoratis pateat, quam dissimilis, & discolor fuerit harum trium constitutionum facies, & alia ex parte, cum eadem prorsus Epidemia per totum hoc tempus plus, minus grassata fuerit, satis liquere*

potest,

(1) *Plurimum autem momenti tum ad praenoscendos futuros morbos, tum ad eosdem profligandos plurimum inquam momenti babere non solum praesentem temporum constitutionem, sed etiam anteactas diligenter observare nemo non videt, tum ex iis tamquam ex sua radice variae, ac insolentes aeris alterationes progerminent, quae modo hanc, modo illam morbi popularis speciem quandoque inferant.* Ramazzini Diss. Epid. 1.

potest, quam parum firmo talo stet illorum opinio, qui ex manifestis aeris qualitatibus caloris scilicet frigoris .... putant satis explicari posse epidemicorum affectuum genesim, ac indolem, ut etiam ex praegressis constitutionibus (si noti bene) *praenuntiari possint aegritudines, quae populariter vagari debeant* „ E in altro luogo più precisamente così scrive „ *Abundet quisquis in suo sensu, ut lubet, & ex anni temporum in manifestis qualitatibus exorbitantiis, tanquam ex fonte, morbosas constitutiones derivet. Ego sane ex quo ad epidemicorum affectuum naturam contemplandam animum adverti his, quae tam confidenter, & magnifice proferuntur experientiam respondere non video, & quod me angit, in hac Provincia quotannis hospitem me agnosco* „.

Fernelio prevenuto anch' esso per quanto valutasse la mutazione delle stagioni, non potè a meno di non riconoscere qualche cosa di più occulto, e di più pernicioso sparso, e vagante nell' aria ambiente, avendo notate, come egli dice, infinite stagioni simili a quelle rammentate da Ippocrate, e queste molto salubri, e insalubri, e perniciose fuor di modo tant' altre eguali, e temperate. Ecco de' fatti ripor-

tati

tati in conferma dall' Autore „ *Anno Christi* 1583. *Dissenteriae graves universa Europa tanta ferocitate populabantur, vix ut civitas ulla immunis evaserit, cum tamen nec exsuperans intemperies, nec temporum inaequalitas, nec valida tempestas ulla, aut vigeret, aut* (ci si faccia riflessione) *ante viguisset. Annus autem ab hoc secundus, qui a Christo nato quadragesimus erat supra sesquimillesimum omnium, quos majorum memoria notaverat, toto orbe ferventissimus, maxime tamen salubris obtigit* „ .

Riflette giudiziosamente lo stesso Fernelio, che siccome la Pleuritide, le Dissenterie, e gl' altri mali popolari affliggono egualmente le Regioni calde, e le fredde, tanto dominate dall' Austro, che dall' Aquilone, così è necessaria oltre l' intemperie, o una semplice putredine l' esistenza di una cagione commune a tutte. Questa cagione, che è la più ovvia, e la meno conosciuta l' ammesse anche Ippocrate, e la chiama impeto occulto, e tacito. Nè la negò Galeno, benchè non le desse verun nome.

Ciò non è tutto. Quello, che più prova è l' impero de' venti, e di certe esalazioni sulle malattie Epidemiche. E gl' uni, e l'

altre

altre hanno forza di ſnervarle, e di diſſiparle affatto. Placato Apollo con l'eſercito Greco comandò ai venti, che diſſipaſſero quella peſtilente Atmosfera, che lo diſtruggeva, e la peſte ſi dileguò(1). Così vide *Sorbait* diminuirſi manifeſtamente quella di Vienna, allorchè ſprigionati i venti meſſero in movimento l'aria da qualche tempo ſtagnante, e diſſiparano quel non sò che di moleſto, e inſopportabile, che la rendeva morboſa. E quando nel 1529. ſi preſentò in Amſterdam il ſudore Anglicano non vi ſi trattenne, che per trè, o quattro giorni, giacchè cacciato dai venti, volò rapidamente in altre regioni. Non repugnano a queſte l'oſſervazio-

(1) Oſſervò Cajo Britanno nell'Efemera da eſſo deſcritta delle nebbie denſe, e fetide vagare in forza de' venti di luogo in luogo, e traſportare così la Peſte, la quale non paſſava in altre parti ſe prima i venti iſteſſi non vi traſportavano coteſte caligini. *De Eph. Britann.*

Non pare certamente, che foſſe originata nè dalle cattive manifeſte qualità dell'aria, nè da alcuna prediſpoſizione degl' individui que'l' angina popolare di cui ci parla Foreſto che nacque, e perì quaſi nel tempo ſteſſo „ *Subito autem hic morbus Epidemius originem quemadmodum, & finem habuit, unico fere tempore omnes invaſit afflatu quodam irruens, at poſt ſeptem, aut undecim dies neminem viſus eſt aggredi*. L. 51. De Feb. cum morb. Epid. pub. graſ. Scholia Obſ. 1.

vazioni dell' *Huxam*, come si può riscontrare nel suo bel Libro „ *De aere, & morbis Epidemicis* „ Ippocrate medesimo più d' una volta rammenta nei suoi Aforismi il vantaggio dei venti, non perchè gli creda dotati di virtù particolari, ma perchè sono atti a trasportare altrove quello, che incontrano nel loro passaggio. Di quì è, che un vento istesso non è per tutti i Paesi egualmente salutevole, che anzi dovunque viene arrestato il suo corso da qualche fisica cagione, costì sparge, e communica i suoi velenosi effluvj, e costì insorgono l' Epidemie, la Peste. Conosceva queste verità anche Lucrezio, onde disse

Proinde uti se Coelum quod nobis forte alienum est
Commovet, ac nubes paulatim serpere coepit
Ut nebula, ac nubes paulatim rapit, & omne
Qua graditur, conturbat, & immutare coactat
Fit quoque, ut in nostrum cum venit denique Coelum
Corrumpat, reddatque sui simile, atque alienum.
Haec igitur subita clades nova, pestilitasque
Aut in aquas cadit, aut fruges persidit in ipsas,

Aut

Aut alios hominum paſtus, pecudumque cibatus,
Aut etiam ſuſpenſa manet vis aere in ipſo,
Et cum ſpirantes mixtas hinc ducimus auras
Illa quoque in corpus pariter ſorbere neceſſe eſt
Lib. VI. de natura rerum verſ. 1117.

E riguardo all' eſalazioni è celebre nell' Iſtoria la Peſte, che regnava in Londra ſotto il Regno di Carlo II., la quale ceſsò, e venne meno ſubito che aperte per conſiglio dei Medici tutte le Cloache ſi riempì l' tmosfera di quel fetore. Celebri altresì ſono e quella di Parigi, ove i Conciatori ſoli rimaſero immuni dalla Peſte, e l'altra di Lione, e di Marſilia, che fece il minor fracaſſo nei luoghi i più abitati, i più anguſti, e i più ſordidi (1). Ippocrate quell' uomo quaſi divino, quel gran genio, ch' onora tanto l'arte Medica cercò più volte di correggere l' aria depravata, e velenoſa bruciando a tale oggetto unguenti pinguiſſimi, e fiori del più ſoave odore, e i più aromatici. In tempi aſſai più remoti il ſolo fuoco formava la ſperanza dei medici per raffrenare

(1) Malouin Accad. des Scienc. l'an 1751.

nare i mali Epidemici pestilenziali. Vi ricorse Acrone nella Peste d'Atene, e si riempì di gloria. Prima di lui se ne servì un certo Giacheno Egiziano, e se ne servirono ancora quei furbi Sacerdoti dell'Egitto. Nell'Efemera Brittannica i Fabbri, e i Cuochi trovarono un rimedio, e un preservativo nel loro fuoco, come nella peste di Venezia gl'abitatori di Murano per ragion delle fornaci ivi continuamente accese, e in cui sono per la maggior parte occupati (1). E in Roma le fornaci di calcina, e di mattoni rendono tollerabile, e buona quella parte della Città *Leonina* prossima alla Campagna, *la Valle dell' Inferno*, così chiamata per essere malsana, e perniciosissima (2). Pare che in tutti questi casi gl'elementi odoriferi, i quali esalano dai corpi per mezzo della fermentazione, o della putrefazione, o che si volatilizzano dal fuoco, come anche le particelle ignee sole si combinino coi germi morbosi dispersi per l'aere, ne rintuzzino la forza, o piuttosto formino novi principj innocenti.

Non

(1) V. Cajo Britanno *De Ephem. Britt.* Doni. *De rest. Salub. Agri Romani*.
(2) V. Doni *L. cit.*

Non sempre accade questo fenomeno perchè non sempre la materia morbosa è la medesima. Per combinazioni sì fortunate si richiedono certe circostanze, e certe leggi del tutto ignorate da noi. Se quelle non vi concorrono, il veleno Epidemico rimane in tutta la sua potenza, o n'acquista d'avvantaggio. Si son vedute perciò alcune Epidemie infierir maggiormente nei luoghi i più vicini alle Paludi, e nelle contrade le meno pulite, e meno ventilate, senza profitto s'è ricorso sovente al fuoco, e non poche volte è divenuto fatale (1).

Or l'esperienza, e la ragione ci porta a concludere, che le malattie Epidemiche sono originate da una segreta, e inesplicabile alterazione dell'aria, e non già da una sognata predisposizione, nè da particolar diatesi del sangue, e degl' umori, se non in quanto che gli viene impressa dallo stato presente dell'aria medesima „ *Acutos quod spectat eorum alii* (e questi sono gl'acuti Epidemici) *a secreta, atque inexplicabili aeris alteratione hominum corpora inficientis gignuntur, neque a peculiari sanguinis, & humorum crasi*

(1) V. d' *Antrechaus* Relation. de la Peste de Toulon. Mead. de Peste. *Lobb of the plague*.

crasi omnino dependent, nisi quatenus occulta aeris influentia dictis Corporibus eamdem impresserit „. Sydenham sect. 1. c. 1.

L'esalazioni, che s'inalzano di continuo dalla Terra, e che spargonsi per l'atmosfera, son quelle, che l'imbrattano, e l'infettano. Nè grand'Abissi del Globo Terraqueo vi si nasconde un Caos d'infinite sostanze, che le fermentazioni, e le putrefazioni, l'elemento igneo, l'attrazioni, e quei tant'altri mezzi, che può avere la natura, alterano, decompongono, e diversamente associano tra loro. Per questo lavoro, e nuovo ordine di cose le materie più libere, e più volatili si mescolano col fluido aereo, dove forse soffrono ulteriori cangiamenti, e si rendono più, o meno perniciose. L'Aria, che non viene agitata dai venti, e che non si rinnova, è per questa ragione pericolosa, e malsana. Alcuni abitatori dell'America non gustarono le dolcezze di una vita tranquilla, e non amareggiata da malori, finchè non devastarono quelle folte selve, le quali facevano argine ai venti, e impedivano il circolo dell'aria in cotesta parte.

Sono i vapori istessi, che rinchiusi entro

le vi-

le viscere della Terra, che rarefatti, e agitati dal fuoco urtano, e ruinano tutto ciò, che gli contrasta l'uscita. L'istoria ci presenta sù questo il quadro il più spaventevole. Ora s'inalza il mare dall'immenso suo letto, ora restano inghiottite Provincie intiere, i monti si squarciano, si rovesciano de' vasti Regni, si aprono in forma avanti a noi mille tragiche Scene. Alle Catastrofi funeste, che io rammento non senza orrore, succedono frequentemente delle malattie Epidemiche, le quali variano giusta la natura dell esalazioni. Dopo che alle replicate scosse de Terremoti cadè la Città Pompejana sotto il consolato di Regolo, e Virginio, e sotto l'Impero di Nerone Campania si riempì di pazzi senza numero (1). Inferì la Peste in Venezia in seguito del Terremoto del 1343. In Roma inquietata da continuati tremori nel 1705. vi furono osservate frequenti le Apoplesie, numerosi i vajuoli, e in specie poi fù rimarcabile una Epidemia Scabbiosa (2). E nel Terremo-

to

(1) Seneca *L. VI. cap.* 27. Racconta lo stesso Autore che immediatamente doppo il Terremoto Pompejano in Campania rimasero estinte seicento pecore.

(2) Baglivi ove parla del Terremoto di Roma, e della Campagna Romana.

En-

to della Giammaica descrittoci dal Dott. Sloan perirono più di tremila persone senza calcolare que' molti che rimasero tra le rovine, e che furono inghiottiti dalla terra ne' violenti accessi delle sue convulsioni. Potrei raccogliere a mio piacimento una più lunga serie d'Istorie, se non sapessi, che i Fisici sono in questa parte uniformi di sentimento.

Le continue rivoluzioni, che avvengono per legge invariabile della natura nel seno della Terra, e per cui nuove esalazioni si sollevano in aria, ci somministrano ancor la ragione della varietà de morbi in diverse Epoche. Gl'antichi non hanno conosciute alcune malattie, che da qualche secolo ci sono communi, nè tutte quelle degl'antichi sono arrivate fino a noi. Prima di Rhazes, o d'Avicenna ambedue A-

Ara-

Expendite paululum (dice benchè in altro proposito il Boerave) *quantum certo loco mutari queat aer postquam Terraemotus ingens effecit, ut longe aliae ibidem jam contingant exhalationes, quam prius . . . . docemur enim inhabiles ob tetrum vaporem evasisse quasdam Plagas Telluris post Terraemotus praegressos* . . Chim. T. 1. de Artis Theoria.

Sarracenis primum morbus hic apparuit (cioè il Vajolo), *& quascumque illi regiones armis occupaverunt ibidem*)

rabi, nessuno tra Greci aveva parlato del Vajolo (1). Si conosceva anche nel principio del settimo Secolo, epoca grande nell' Istoria per le peripezie di Maometto quel famoso impostore, che seppe farsi seguace tanto mondo, si conosceva, io ripeto, ma ci mancava un Istoria esatta, e ben distinta. Rhazes non solamente ne ha lasciata una completa relazione, ma ha prescritte le regole, e i precetti per ordinare un

dem pari furore statim grassatus est, seseque per Africam, Europam, maximamque Asiae partem praecipue illic ubi haec ad Orientem spectat, latissime diffudit. Freind Hist. *Medicinae.*

(1) Attuario Medico della Grecia intendente dell' Arabo come si ricava da alcune sue composizioni farmaceutiche, le quali sono l' istesse istessissime di quelle che si trovano in *Serapione ad Mesue*, Attuario avrebbe parlato del Vajolo se allora fosse stato noto agl' Arabi.

Avicenna certamente non è stato esso il primo che abbia scritto sul Vajolo, e quello che ne può aver detto l' avrà copiato da Rhases. Era questo il suo stile. Con questo mezzo rese grande nella Medicina il suo nome, e fece così per lungo tempo luminosa comparsa nell' Asia, e nell' Europa. E questo il giudizio che ne dà Freind. *Quamquam* (così s' esprime) *multis in occasionibus scripta ejus consuluerim* (*neque enim existimare te credo ea esse a me non interrupto lectionis cursu pervoluta*) *pauca aut nihil potius in iis repperi, quod non sit a Galeno sumtum, vel quod exigua mutatione non in Rhaze saltem aut in Haly Abbate occurrat*, Hist. Méd. *de Impostoribus*.

un piano di cura il più aggiustato (1). Questo piano è quell'istesso, che ha fatto tanto onore al Sydenham, e che è seguitato oggi giorno da Medici buoni.

Si legge pur descritta presso gl'Arabi una specie di Lebbra propria del loro Paese, la Spina ventosa, e una malattia particolare, che essi chiamano affezione bovina. Non v'è nulla di questo negli Scrittori Greci. Abbiamo in Ippocrate la descrizione del *Tifo*, e della malattia *Spessa* nominate così dall'Autore, e d'alcune altre ignorate da tutti i Medici dei secoli successivi. Così non ebbero idea del sudore Anglicano, e della Rachitide nè i Greci, nè gl'Arabi. L'Inghilterra ha veduto nascere e l'uno, e l'altra sul proprio seno in differenti tempi.

Fù particolare il genio del sudore Anglicano nella sua origine, particolare io dico, giacchè non esercitò la sua violenza, che nella sola nazione Inglese, lasciando immuni gl'estranei, che la soggiornavano in cotesto tempo. E quello, che più mi sorprende, e che non

(1) Rhazes faceva anch' uso dell' oppio nelle circostanze, in cui se n'è servito posteriormente il Sydenham.

non intendo niente si è, che ricercò in certo modo gl'Inglesi in mezzo all'estere Provincie nella Francia, nella Scozia, e nelle Fiandre, senz'invadere alcuno de' respettivi Nazionali. Il Fenomeno è tanto bizzarro, quanto è misterioso. Per darne una spiegazione si potrebbe dire, che negl'Inglesi v'era una disposizione speciale, ma quando si è detto questo, non si è detto nulla.

Comparve la Rachitide nelle parti occidentali dell'Inghilterra fin dal 1620. di dove s'estese per quasi tutto il Regno, e in moltissime parti dell'Europa. Gliffon, che unitamente ad altri Medici Inglesi de più abili ha esaminata seriamente la natura di questo male, assicura, che è del tutto nuovo. L'Autore però non ne conobbe la vera cagione, come non s'è conosciuta in verun tempo dai Medici. Si crede da molti di ritrovarla nè Genitori lassi, debosciati, assuefatti a'cibi pinguì, a'vini dolcissimi, e in somiglianti bagatelle. In tutti i tempi io replico vi sono stati degl'uomini deboli, e molli, nè sono nate con la Rachitide le passioni per i piaceri delicati di Venere, e della Gola. Forse l'esposte cagioni serviranno

 a ren-

a renderla suscettibile de' germi della Rachitido. Per altro chi esercita la pratica averà veduto mille volte nascer figli Rachitici da genitori sani, e robusti, e viceversa.

Queste malattie forse periranno nel giro de' secoli, e forse ne succederanno delle nuove, e più crudeli. Ora più non si parla dell' elefanziasi dei Greci una volta frequente anche fra noi, e la Lue Venerea terribile tanto nel suo principio è divenuta abbastanza mite, onde poter sperare, che cessi alla fine.

L'Epidemie sono per ordinario mali nuovi. Nel numero di essi ve ne sono de' così portentosi, che non basterebbe tutta la Turba de' Medici a darne una spiegazione ragionevole. Serva il rammentarsi quella d' Astordof, la quale attaccò solamente il corpo dell' Università senz' offendere il restante degl' abitatori, e quella descritta dal Ramazzini, in cui gl' ammalati morivano belli, e grassi „ *Quotquot febris violentiae succumbebant, pleni, ac succulenti, veluti pingues mortis victimae Libitinariis tradebantur* „.

Di quì nasce la difficoltà di curarle. Ogni Epidemia merita pertanto uno studio particolare.

lare, che si comincia col sacrifizio di più vittime. A questo prezzo può acquistarsi qualche idea del genio, e del carattere loro, e della cura, che esigono. Il progetto d'injettar ne' cani la bile dell'uomo, e d'injettarla unita a qualche rimedio per trovare uno specifico ai mali Epidemici è uno scherzo di fantasia Francese viva, e bizzarra di sua natura (1).

Doveva riflettere il Sig. Mauduit, che la natura dell'uomo non è simile a quella degl'altri animali, ma che varia in tutti in un modo, che non si conosce a priori, ma per mezzo dell'esperienza.

Hanno i Bruti ancora le loro Epidemie, ma una Epidemia non è comune a tutti, anzi non attacca per ordinario che una sola classe. Ond'è che si può credere essere in quelli differente in qualche parte l'intima loro costituzione, la loro natura. Questa differenza è pure osservabile nella specie umana. Apriamo i fasti della medicina, e ne avremo le prove più in-

(1) Il Sig. Mauduit „ Experiences á tenter pour parvenir á determiner la nature du venin pestilentiel, á combattre ses effectes, & á en arreter la propagation „ In Roaier „ journal de Physique.

indubitate. S' incontreranno delle Epidemie le quali sono fatali ora alla gioventù più vegeta, più viva, e più brillante, ora alla Vecchia, e cadente età, ora al sesso amabile, ed ora ad una ora ad un altra nazione. Chi sarà capace di spiegar questi Misteri *erit mihi magnus Apollo*.

Lasciando da parte i sistemi, e i progetti vediamo quello, che hanno osservato i Pratici nell' Epidemie, e approfittiamo dei loro insegnamenti, piuttosto che di una filosofia pericolosa.

Le febbri Epidemiche, per quanto sieno infinite riguardo al loro genio, pure si riducono tutte à due sole classi continue, e intermittenti. Questa distinzione è di grandissimo rilievo. E' facile l' ingannarsi, poichè quest' ultime nell' Autunno compariscono mascherate, e piene d' oscurità. Dissi nell' Autunno, perchè le Febbri intermittenti vernali non mentiscono giammai carattere, e a differenza di quelle sono di minor durata, e molto più facili ad esser vinte (1).

In

(1) *Animadverti*, dice *Sydenham*, *febres intermittentes vernales rarissime fuisse diuturnas*, *semper vero salutares* ...... *Intermittentes vero autumnales longe aliter se habent*.

In questa sorta di febbri, parlo delle vernali, non fanno al caso l'emissione di sangue, i purganti, e quella farragine di medicamenti, in cui tanti medici fanno consistere la loro abilità. L' istessa China, quella celebre corteccia del Perù, che nelle febbri intermittenti non popolari riesce utile a segno, che ne tronca nel momento il corso, l' istessa China qualche volta è un rimedio mal sicuro, e fallace (1). N' abbiamo un esempio nella Terzana Epidemica, che nel 1690. dominò la campagna Modanese, „ *Major pars medentium apud nostrates, ut vulgi calumniis, & assiduis aegrorum quaerimoniis se subducerent, in hac tempestate ad Peruviani corticis sacram anchoram confugere, at parum prospere. Nam in periculotiores scopulos aegrotantes suos perduxere. Usu febrifugi per aliquot dies equidem sub doloso cinere latebat ignis, verum postliminio violentior recandescebat* „. Ramazzini Const. Epid. Ruralis A. 1690. C. XV.

Fa osservar l' Autore, che in tanta moltitudine d' ammalati pochi perirono. Meno ne sarebbero periti, se quei Medici troppo officiosi sa-

(1) Questi casi son mol o rari, nè devono trattenere il Medico dal farne uso.

si avessero lasciato alla natura tutto il peso della guarigione. Per verità incontrarono miglior sorte quei, che non sperimentarono medicamenti „ *Observatum* (dice nell'accennata Dissertazione Ramazzini) *observatum citius, ac tutius restitutos, quibus nec sanguis detractus, nec purgantia exhibita, nec ullum aliud remedii genus administratum, toto salutis negotio naturae morborum medicatrici commisso.* „ L'ozio, l'inattività del Medico in tal occasione non è punto vergognosa. Ma non è sempre necessaria. Vi sono certe circostanze, ove non può dispensarsi dall'uso de' medicamenti. Quando cioè sia manifesto l'imbarazzo delle prime vie, l'ammalato sia pletorico, la Febbre si prolunghi più dell'usato, e minacci di cangiar natura, cosa assai rara nelle Febbri vernali (1). Gl'errori del Medico possono esacerbarle, e allora acquistano quella diuturnità, che non gli è propria, ma non mai il temperamento maligno dell'Autunnali. E' confermato dall'osservazio-

(1) Io dico che non vanno curate le febbri vernali, perchè da se stesse svaniscono: Mà quando lo richieda l'ammalato può medicarsi o con gl'emetici, o co' sudoriferi, o meglio di tutto con la China. *Sydenham Febres Interm. Cap. V.*

vazione del Sydenham. „ *Contigit mihi* (egli dice) *videre tertianas vernales, quae ob phletotomiam, & Catharsim indebite celebratas, & regimen insuper cum morbo male quadrans, moras traxere etiam usque ad tempus illud, quo Autumnales solent invadere: Quae tempestas cum hujus morbi genio sit admodum contraria eumdem continenter extinguit. Aegro interim frequenti paroxismorum reduplicatione, & duratione longiori ita pene confecto, ut in extremis versari videatur. Quae nihilominus (quatenus mihi hactenus observare contigit) semper est eluctatus.*

Non è così dolce l'indole dell'intermittenti autumnali, come ho avuto luogo di avvertirlo poc'anzi. Il loro corso è lungo, e tedioso. L'ostruzioni, l'Idropisie, gl'Accessi in varie parti del corpo, e altri malori Cronici ne sono le conseguenze ordinarie. Per prevenirle non sempre basta l'attenzione, e l'avvedutezza dei migliori Medici. L'analogia è per essi una guida fallace. Quei medicamenti, che trovarono utili in una febbre intermittente, in un altra dell'istesso genere, e del tutto uniforme, non corrispondono a voti loro. L'emissione di

sangue, che giovò nelle Terzane Autunnali, le quali regnarono popolarmente in Modena l'anno 1691., e che aveva giovato ancora in quelle, che le precederono nella Primavera fu considerabilmente perniciosa nella costituzione Epidemica di Ferrara del 1715. (1), come in tant' altre, che non rammento. Cerca ragione di questo fenomeno il Ballonio, che più volte gl' era occorso nella pratica, e crede d'averla trovata in quella sua divisione di Febbri venose, e gastriche „ *Febres* (egli dice) *aliae sunt venosae, aliae gastricae, idest quaedam phlogosim sequuntur potius venosi generis, quam vitium humorum in praecordiis contentorum. Quae venosi sunt generis hae primo quoque tempore per phlebotomiam cessant, quae alii sunt generis non facile phlebotomia solvuntur, contra potius catartico egent* „. Lascio giudicare ai Critici, quanto sia plausibile la spiegazione dell' Autore, e se sia dedotta dai veri, e sodi principj della pratica. Io dirò solo, che se fosse giusta potrebbero i Medici ricorrere con sicurezza all'emissione di sangue, ove non comparissero imbrattate le

(1) Ramazzini Const. Epid. Urbana A. 1691. Cap. 35.

le prime vie, e potrebbero con egual fortuna far uso dei purganti, o degl'Emetici in circostanze contrarie.

Questa sorte di sistemi trattengono i Medici dall'agire con quella libertà, e con quello spirito (regolato però sempre da un sano criterio), senza cui un' arte così imbrogliata, e cieca non può far mai avanzamenti gloriosi. Si dica piuttosto, che siamo in una cecità profonda, e che nulla s'intende. Egualmente oscuro è il passaggio delle Terzane semplici in Terzane doppie, che succede talora all'emissione di sangue. Fenomeno osservato dal Lanzoni in un Epidemia di Ferrara, in una di Modena dal Ramazzini, e avvertito prima di loro dal Lusitano, e dal Castello.

Se tali sono gl'effetti dell'emissione di sangue, vede ognuno, quanto v'abbisogni di prudenza, e di circospezione per indicarla. L'aveva fuor di modo per sospetta il Sydenham, e diceva, che se nel momento istesso dell'operazione non cessava la Febbre, ella acquistava un indole assai peggiore. Questo vuol dire, che vi sono certi casi, ne' quali egli è un potente rimedio, ma questi casi son rari, nè si conoscono.

 I fu-

I sudoriferi sono meno sospetti, ma nè anch'essi sono di un uso molto esteso. In generale può dirsi, che sono utilmente indicati quando a' sudori, che si manifestano dopo i parosismi febrili, succeda una calma, e un sollievo notabile nell'ammalato (1). Sarebbe da desiderarsi qualche cosa di più, che annunziasse la necessità dei sudoriferi prima che l'avvertisse la natura. Può tante volte la stessa natura non esser capace di procurare questa critica evacuazione, o di procurarla almeno tanto copiosa da resultarne quell'utilità, che regola, e stabilisce il giudizio del Medico.

Del resto volendo tentar per questa via la resoluzione delle Febbri intermittenti, non è mai prudenza d'intraprenderla con soverchia sollecitudine, e prima, che non abbino preso un carattere certo, e determinato, ne si devano promuovere troppo copiosi i sudori. Pre-

cetti

(1) Sydenham prescrive i sudoriferi nell'intermittenti autunnali quattr'ore avanti l'accesso febrile, nelle vernali all'opposto gl'adopra nella resoluzione del parosismo. Noto questa differenza perchè mi sembra di rilievo nella pratica. Mi fà meraviglia che non ne parlino i migliori Scrittori dell'Epidemie. *Feb. Intermit. A.* 1667. 62. 63. 64. *Sect. p. C. V.*

cetti di Pratica intereſſantiſſimi, la cui traſcuranza è piena di pericolo.

La nauſea, il vomito, l'amarezza della bocca, i borboriſgmi, i flati ſono tutti ſegni indicanti l'imbarazzo delle prime vie, e in conſeguenza il biſogno degl' Emetici, o dei purganti. Nella Primavera un vomitatorio opportunamente preſcritto ha avuto qualche volta tant' attività da dileguarle affatto. Non è tale la natura dell' intermittenti autunnali d'aſpettarſene sì buoni effetti (1). Pure non sarà piccolo vantaggio quello d'impedire il riaſſorbimento di nuove materie morboſe, le quali rimanendo o nel ventricolo, o negl' inteſtini darebbero altresì fa-

(1) E' oſſervazione di tutti i Prattici che le malattie dell' Autunno portano ſeco maggior pericolo delle Vernali. Non è facile render ragione di queſto fenomeno. La cauſa eſiſterà forſe nella differente, ma recondita coſtituzione dell' atmosfera. Queſta differenza la notano anche i Chimici. „ *Atque artifices quidem Chemici hoc ipſum jam diu prius ſubodorati ſunt, dum tantam virtutis diverſitatem tribuerunt pluviae Vernali prae Autumnali in eodem calore genita: Reperere enim hoc aeris lixivium longe alios vapores, alias plane exhalationes ſecum ex aere deferre pro diverſitate explicati modo ordinis. Boerhav. De Artis Theo. Pars altera*. Di quì ancora naſcerà che nella Primavera le terzane non prendino il carattere delle quartane, paſſaggio ordinario, e proprio delle terzane Autunnali. *Syden. Feb. Inter. A.* 1661. 62. 63. 64. *Sect. prima Cap. V.*

sì facile occaſione ai vomiti oſtinati, a inquietudini, a' deliquj, a' dolori, a pericoloſi fluſſi di ventre.

Hanno detti i Medici, e lo dicono ancora, che tanto i vomitatorj, quanto i purganti agiſcono con altre forze oltre le volgari, vale a dire a guiſa di ſtimolo, che altera, e toglie quella non conoſciuta diſpoſizione, per cui ſi rinnovano i paroſiſmi febrili. Appunto sù queſto rifleſſo Sydenham preſcriſſe in un medeſimo tempo e ſudoriferi, e purganti nelle Terzane autunnali. Io voglio credere, che ſia così, ma allora non capiſco, come non ſi debbino uſare i catartici che nell' indicate circoſtanze. Quello ſtimolo, quella ſcoſſa, quel diſordine fortunato, che confonde, e diſturba il periodo delle Febbri, perchè non dovrà ſuccedere, quando le prime ſtrade ſono libere da ogni ſordidezza? E ſe ſuccede, perchè quì ancora non avranno luogo l' iſteſſe indicazioni?

Riſpondete voi, o Medici, che in tutto pretendete di trovar la ragione ſufficiente, e che parlate di tutto in tuono deciſivo, e dite come mai ſi può combinare con l' opinione, di cui parlo, quella regola, che s' oſſerva nella prati-

ca

ca comune. La mia riflessione non tende già a provare l'utilità de' Catartici in tutti i casi, che anzi non azzarderei di ricorrervi, avendo presenti gl'avvertimenti del Sydenham (1), ma solo per dimostrare le conseguenze d'un mal inteso sistema.

La China China è l'unico rimedio, che nelle febbri intermittenti meriti di essere riguardato come specifico. Ciò è sempre vero, quando non sieno l'effetto d'avvanzate, e forti ostruzioni, o d'un veleno Epidemico particolare. L'ostruzioni sono ordinariamente percettibili, e allora è chiaro, che non conviene, ma non è così manifesta la natura dell'Epidemia dominante da potersene formare un giudizio sicuro. Ha detto il Ramazzini, che giova nella costituzione secca, ove v'è bisogno di frenare l'impeto della Febbre, e che nuoce nelle costituzioni piovose, e umide, in cui sembra debole la natura, e bisognosa di stimolo. Ha detto ancora, che non si dà con felice successo nell'Inverno,

(1) *Intermittentium autumnalium curationem non sine ingenti discrimine per Catharsin tentari frequenti nimis observatione jam olim didici*. Sydenham Feb. Int. An. 1661. 62. 63. 64. Cap. 5,

verno, come nell' Eſtate, e ſul finir dell' Autunno. Non parla nulla di queſto *Sydenham*, e dice, che può uſarſi con frutto tanto nelle Terzane, quanto nelle Quartane, sì nella Primavera, che nell' Autunno. Ecco una grand' eccezione alla pratica del Ramazzini, ecco la confuſione, e l' imbroglio per coloro, che nelle prime cure non poſſono diſpenſarſi dal penſare col capo degl' altri. Ramazzini appoggia alle proprie oſſervazioni il ſuo metodo, e alle oſſervazioni l'appoggia il *Sydenham*. Per farſi giudice in queſta cauſa ſarebbe neceſſario un' eſteſo capitale di cognizioni, e un certo buon ſenſo commune a pochi. Io per me ſeguirei ſempre lo ſtile del *Sydenham* autorizzato dall' eſperienza di molti (1), e dalla ragione, ſe pure non vi repugnaſſe il genio dell' Epidemia, che allora anche per conſiglio dell' Autore va ſoſtituita alla China una cura migliore. E' queſtione, ſe le Febbri, delle quali trattiamo, debbino arre-

(1) V. Lo Scroeckio „ *Conſt. Epid. Auguſt. Anni* 1701. *& ſequentium*, e quella dell' anno 1716., di cui così ha ſcritto „ *Ex humida hac aeris conſtitutione catarroſae infirmitates* .... *febres inſuper intermittentes tertianae, et quartanae, non paucis moleſtae, ſed facile chinae chinae, obſervatis obſervandis, cadentes*.

arrestarsi nel loro nascimento, o sivvero dopo replicati periodi. *Sydenham* è di quest' ultimo sentimento, forse in grazia del suo sistema, in cui suppone una fermentazione, e una despumazione, che interrotta importunamente coll' uso anticipato della China più non concuoce le materie febrili, e la malattia si prolunga, e s' ostina. Ma questa effervescenza è una mera ipotesi, e i fatti, che si riportano per favorirla non sono punto decisivi. Molte circostanze possono concorrere a rendere inefficace, o nociva la China istessa. Le Diarree, e i Vomiti, che sono gl' inconvenienti più ordinarj a questo febrifugo dependono sempre o dall' imbarazzo delle prime strade, o dalla loro troppa sensibilità, e irritabilità. E' colpa però del Medico se non gli previene con una purga conveniente, o con i Calmanti. In questo vizio vi cadono molti, come anche in quello di non prescriverla in sufficiente dose, nè in tempo opportuno. Faccio un' altra riflessione, ehe non mi sembra fuori di proposito. Nelle Febbri intermittenti ove si scuopre del pernicioso non si permette dilazione alcuna, altrimenti in uno dei parossismi l' ammalato correrebbe rischio di

restar

restar vittima della malattia. Che se o per pregiudizio, o per imperizia si trascura la China nel bel principio, vi si ricorre invano allorchè il male ha di già preso piede. „ *Memini me vidisse Mutinae variis temporibus constitutiones quasdam tertianarum febrium intermittentium, sed malignarum, quae tertia quaque die suas habebant accessiones cum rigore, & horrore, & more solito per sudorem fiebat solutio, ut ad perfectam apyrexiam devenirent, sed quarta, aut quinta accessio tanto cum rigore invadebat, ut aegri non amplius incalescerent concentrato pulsu, ac toto corpore perfrigerato, nec multo post interierint. In tam gravi, ac subita tempestate Medici tanquam e gravi somno excitati, cum antea super utramque aurem, ut dici solet, obdormirent, nil tale expectantes in febribus, quae cum frigore, & rigore accederent absoluta in febricitatione postmodum subsequente, tumultuarie ad sacram Anchoram Chinae Chinae ad unicas in vino infusae confugiebant, sed incassum, paucos enim evasisse observavi* „. Ramazzini *de abusu Chinae Chinae*.

Se dunque la China ha tanta efficacia sulle Febbri perniciose, dove il veleno, che le pro-

produce è in maggior quantità, o è molto peggiore, che nelle ſemplici intermittenti; perchè anche in queſte non doverà eſſere egualmente efficace uſata ne' ſuoi primi periodi? Non v'è ragione per credere diverſamente. Il Sig. Werlhof ha ſmentito un tal'errore, non già col nudo raziocinio, ma con una ſomma di fatti, che non ammettono replica.

Nelle febbri continue, o inflammatorie, o maligne che ſieno, le difficoltà, e i pericoli ſono maggiori. Quì ſono vane le Teorie, e vano è il ragionamento. I Medici, che ſiſtemano volentieri, e che vogliono render conto di tutto, ſono in queſto caſo molto pericoloſi. L'eſperienza di molt'anni è appena capace di dargli qualche lume. Stò incerto, e ſoſpeſo, diceva *Sydenham*, ſulla cura da intraprendere per giovare ai miei ammalati, e non poſſo a meno, non praticando la maggior cautela, e tutto il mio ingegno, di non ſacrificarne alcuno prima d'aver veduta la ſtrada da dover battere. La condotta geloſa, e delicata di queſto gran Pratico ſpiega abbaſtanza l'oſcurità dei mali epidemici, ed è una lezione per quegl' orgoglioſi Medicaſtri, che decidono ſenza eſi-

tare un momento e del carattere della malattia, e dei rimedj da praticarsi.

Prima di stabilire il proprio giudizio, e di fare alcun passo merita, che si studi coll' ultima attenzione, e si scuopra il genio dell' Epidemia. Frattanto può farsi uso, ma con prudenza, de' medicamenti, che più sembrano a proposito, e variarli a seconda dell' esito loro. Tale era il sistema del Sydenham „ *In hac tam spissa rerum caligine nihil mihi prius est, quam quando novae febres grassari incipiunt, cunctari paulisper, & ad magna praesertim remedia nonnisi suspenso pede, ac tardius procedere, diligenter interim illarum ingenium, atque morem observare, quibus itidem praesidiorum generibus aegri juventur, vel laedantur, ut quam primum his repudiatis illis utamur* „.

A parlar propriamente il vero genio dell' Epidemia non si conosce, pure dal vario concorso dei sintomi s' è preteso di fissarne la loro varia natura. Di qui è nata la distinzione delle Febbri, così dette putride, maligne, petecchiali, vajolose, e via discorrendo. Quando l' Epidemia s' è ridotta a una delle nominate classi, non s' è fatto tutto, voglio dire non s' è

s'è ritrovato un metodo curativo certo, e ſicuro. Poſſono le malattie eſſere d'un medeſimo carattere, o dirò meglio d'una medeſima claſſe, e tuttavia non cedere a una ſteſſa medicatura. L'emiſſione di ſangue, che giovò nelle pleuritidi, le quali regnarono in Parigi l'Autunno del 1570., in quelle dell'anno ſuſſeguente fu ſperimentata molto nociva (1). E per quanto ſembraſſe bene indicata nell'apopleſie, nelle Pleuritidi, nell'Angine, e altre ſimili affezioni, che dominarono la Città di Modena nel 1692., pure non ebbe un'evento felice (2). Maggiormente funeſte furono quelle pleuritidi Epidemiche di Parigi deſcritte dal Ballonio, per cui ogni rimedio fu inutile, e ſenza effetto.

 „ *Exa-*

(1) Ballonio *Epid. & Ephemer. l. primo conſt. Autum.* 1570. *& conſt vernal A.* 1571.

(2) *Repetita ſanguinis miſſio non adeo felicem ſortiebatur effectum, ut alias. In hac tam rigida, ac horrida conſtitutione magis exercebatur plebs urbana, quam agreſtis, ac ſenes valde periclitabantur, quare medicis saepenumero nihil tale cogitantibus morbus plus habens in receſſu, quam in fronte facile imponebat: Nam ex improviſo cum prius ſatis commode coenaſſent tanquam confecto ſilicernio, paulo poſt occumbebant, ac citius* (s'avverta bene) *ac citius quibus detractus fuiſſet ſanguis*. Ramazzini conſt. Epid. Urbana An. 1691. Cap. 3.

„ *Exacta hyeme, mense Martio omnes pene pleuritides funestae nullis cedebant remediis, Epidemiae erant, & sine ullo violento motu prehendebant. Ballo. Const. 4. L. 1. Epid. & Eph.* „ E nell' ultima costituzione Epidemica, che fù chiamata non sò perchè Catarro Russo, si veddero degl' attacchi al Polmone, come lo dimostrava il dolore al petto, gli sputi sanguigni, la febbre, e tutto il Mondo sà quanto erano strane le conseguenze dell' emissione di sangue, e quanto l' aborrivano i Medici. A dispetto di questi fatti bisogna però convenire, che nei mali inflammatorj non abbia la medicina di cotesto un rimedio più possente, ma dall' altro canto non va fissato come un Canone, e una Legge infallibile dell' arte. Nell' Epidemie l' eccezzioni sono più che frequenti, e i precetti ordinari vanno valutati fino a un certo segno. Ballonio, che proibiva il Salasso nei secchi, nei biliosi, negli squallidi, il di cui corpo era riscaldato d' un continuo calore acre, molesto, e mordace, nel seguito della sua pratica conobbe, e confessò il suo inganno. Son queste le sue parole. „ *In alio Ephemeridon libro obiter docuimus quibusdam siccis, biliosis, squallidis, quibus*

bus tamen corpus perpetuo calidum calore acri, & molesto, manumque mordente percipitur, phlebotomiam haud conferre, immo aut facile animo linquuntur, aut post phlebotomiam longe post dicunt se vix a sectione venae refici, & relevari potuisse. Sed in artis operibus observavi alias sectionem venae siccis, biliosis calore acri, & mordaci abundantibus conferre, alias obesse „. Forse sperimentò lo stesso nella Pleuritide secca Ippocrate, e per questo in una commendò il salasso, in un'altra non ne fece parola, come se non l'avesse creduto opportuno (1).

Quel metodo di cura, che era solito tenere con successo il *Sydenham* nel vajolo confluente, non corrispose alla sua espettazione negl'anni 1674. e 75., nè diede con maggior felicità l'emetico in una febbre continua, in cui fin da principio si manifestava la propensione al vomito, che se in altre occasioni ebbe forza di prevenire la diarrea, quì la promosse (2). E gl' oppiati che Schroeck riscontrò som-

(1) V. L. 1. Cap. 3. *de Morbis* (se pure sono d'Ippocrate.)

(2) *In plerisque Diarrhoea, quam prius diximus assumpto eme-*

ſommamente dannoſi in una febbre artritica, come egli la chiama, in un' altra li ſperimentò utiliſſimi „ *C. ata enim*, dice, *quae febre Artritica epidemica anno* 1699. *graſſante inſtar ſalivae viperinae vitanda, jam velut anchora ſacra nobis erant. Diſſertatio Epiſtolica. De Mubulſini Territorii &c.* Conſt. Epidemica A. 1700.

Sicchè non ſi può dire, che le malattie d' una claſſe ſiano d' una determinata natura, e ſempre eguale. Ella varia ſenza legge, e ſi conoſce quando ſi è ſcoperta la maniera di vincerla, giacchè mancano i mezzi, onde ſcoprirla altrimenti.

Stabilita la cura, o diciamo ancora ſtabilita la natura dell' Epidemia, ſe mai accade, che eſſa prenda un nuovo aſpetto non biſogna formarſi un' altra idea del ſuo carattere, nè ſi deve variar metodo nella cura. Regola di ſomma importanza, la quale o non è conoſciuta, od è pochiſſimo avvertita. Si trova mille volte rammentata in *Sydenham*, ma pare che doppo lui non ſe ne ſia fatto quel conto, che merita,

emetico praecaveri potuiſſe, iam ab eadem provocabatur, nec tamen ceſſabat vomituritio. Sydenham ſect. ſecunda C. I. Conſt. Epid. A. 1665. 66.

merita. Per concepirla con chiarezza dobbiamo, come fa lo stesso *Sydenham*, dividere in due soli ordini tutta la schiera de' mali Epidemici *in Vernali*, *e Autunnali*, e dobbiamo supporre, che una solamente sia la malattia predominante, della cui natura partecipino anche le altre, benchè comparischino sott' altra forma. „ *Porro, quod sedulo advertendum, quum plures aliquot horum morborum eundem fatigent annum unus eorum aliquis reliquorum praedominio potitur, caeteris in ejus quasi dictionem redactis, & parcius id temporis saevientibus ita ut illo augescente imminuantur ii, eodemque rursus imminuto mox recrudescant..... Qui vero morbus circa aequinoctium autumnale maximopere furit, & cumulatissimam edit stragem, totius anni constitutioni nomen impertit suum: Quisquis enim fuerit morborum, qui ea tempestate prae caeteris invaluerint, principatum omnium, qui isto anno invadunt, obtinuisse facile deprehendetur, cujus ingenio Epidemici quotquot sunt syndrome se accomodant, in quantum eorum fert natura*. Sydenham Cap. 11. de Morbis Epid. „ Perciò seguita egli a dire, quando regna il vajolo la febbre dominante in tutto l' anno communica dell'istesso

carat-

carattere inflammatorio. L'accesso è uniforme, uniformi i sintomi, e la propensione a evacuare tanto i sudori spontanei, quanto la saliva, se non che manca in questa l'eruzione delle pustulette vajolose. Secondo questo principio regolava Sydenham le sue indicazioni. Le Pleuritidi, e le Peripneumonie, che sopravvennero alle Tossi Epidemiche dell'anno 1675. non ammettevano replicate emissioni di sangue, appunto perchè erano contrarie alla febbre Epidemica, e sù questo riflesso egli non accordò, che una sola emissione. Fù per l'istesso oggetto che medicò col salasso una diarrea Epidemica, poichè questo era il rimedio della febbre predominante. Merita di esser osservato, che i Catartici, e gl'Astrigenti non fecero, che esacerbarla, e renderla mortale. In somma senza un criterio sì giusto non averebbe potuto curar con tanta felicità quella sua Febbre Dissenterica, così chiamata dall'Autore, non perchè la Dissenteria ne fosse un principal sintoma, ma perchè nacque in tempo, in cui regnava la Dissenteria, e perchè il carattere della febbre era in tutto simile a quella, se si eccettuino le dejezioni, e i sintomi, che da esse dependono.

Lo

La Diffenterìa cedeva all'emiffione di fangue, e alle purghe replicate, cedeva pertanto anche la Febbre, fe veniva trattata coll'ifteffo metodo.

Le vicende dell'Atmosfera fono le cagioni, che d'ordinario fanno mutar di faccia le malattie Epidemiche. Tante volte le rendono ofcure a fegno da ingannare i più efperti. Ciò avviene nel loro nafcimento, mentre s'accozzano ai fintomi, che gli fono dirò così effenziali, quelli che dependono dalle qualità fenfibili dell'aria (1). Allora va fofpefo il proprio

(1) Non può negarfi, che anche dall'incoftanza de' tempi non fieno caufate alcune malattie, come le Pleuritidi, l'Angine, i Reumatifmi, ed altre di fimil natura; ma l'Epidemie di quefta razza fono le meno comuni (*Sydenham Febres Intercurr. Sect. fex. Cap.* 1.) I Sintomi dependenti dalle qualità fenfibili dell'aria, che fi riunifcono fpeffiffimo all'Epidemie, fanno credere a Medici d'una pafta dolce, che effe fiano il prodotto della ftagione anche quando non lo fono in effetto S'offerva in pratica, che quefti Sintomi accidentali prefto fi dileguano. „ *Ad paucas tantum feptimanas perfeverant Symptomata haec, quibus elapfis propria folummodo fymptomata, quae eis accidunt, quatenus febres funt* Stationariae *talis conftitutionis, reperiuntur per reliquum annum Syden. Febris continua part. Ann.* 1699. *atque &c.* „ E' inoltre affai più agevole la cura delle febbri intercurrenti, e minori i difordini che nelle ftazionarie, come fi rileva dalla Sezione fefta del Sydenham.

giudizio fino a che gl' ultimi non si sono dileguati.

E' inoltre mirabile l'ordine, con cui si succedono a vicenda i mali Epidemici, e tanto più mirabile in quanto che avviene senza cagioni manifeste. Una conferma del niuno influsso delle stravaganze dell'atmosfera in questa sorta di malattie. La collera, che entra nella Provincia dell' Epidemie Autunnali percorre il suo spazio in un mese. Principia sull'entrare dell'Agosto, e termina per lo più al terminar di questo, e la dissenteria, che è propria dell' Autunno rare volte oltrepassa quest' Epoca (1). Così nelle costituzioni Epidemiche di Londra dell'anno 1669. 70. 71. 72. senza far parola dell'altre nacquero nel Gennaro i morbilli, che arrivati fino all'Equinozio di Primavera a poco a poco, e gradatamente calmaronsi

Pare che certe mutazioni violente nell' Atmosfera siano atte a risvegliare piuttosto che l' Epidemie degli sconcerti nel sistema nervoso. Sono belle in tal proposito l' osservazioni di Lind. Risset, e Huxam. Non sò poi se tenendo conto delle varie altezze del Barometro si possa giungere a determinar lo stato degl' ammalati di questo genere, come dice d' avere ottenuto il Sig. Berryat. *Memoires presentès T.* 2.

(1) Sydenham Sect. 4. Cap. 1.

ronsi, e svanirono nel Mese di Giugno. Successe quindi il vajolo, al vajolo nel principio di Giugno le febbri dissenteriche, le quali diedero luogo nell'Autunno alla dissenteria, che cessò nell'Inverno, in cui dominarono la febbre dissenterica, e vajolosa. Intorno al principio di Febbrajo ambedue comparvero più di rado, avendo preso per dir così l'impero le Terzane intermittenti. Queste non esisterono, che fino al solstizio estivo. Nel Giugno s'affacciarono, come era ordinario le febbri dissenteriche, nell'Autunno la dissenteria, che messa in fuga dalla cruda stagione cedè di nuovo il campo alla febbre dissenterica, e al vajolo. Questo gioco osservato dalla natura quasi costantemente nella successione dei mali Epidemici (1) è un problema, che non si scioglie, e che umilia il nostro orgoglio. Contentiamoci di sapere che succede, poichè non c'è dato di sapere il resto.

L'utilità, che può ritraersi da una sì fatta nozione, è quella di conoscere più agevolmente le malattie nelle loro respettive stagioni,

(1) Torno a dire che questa successione non corrisponde allo stato dell'atmosfera, e che non ha assolutamente cagioni manifeste.

ni, e di meglio dirigerne la cura. In una costituzione Epidemica il *Sydenham* combinando con altre circostanze la stagione, e le malattie, che gl' erano più communi giunse a scuoprirne il vero genio „ *Porro* (egli dice dopo aver considerati altri indizj) *cum & ea anni tempestas incubuisset, quae finem veris, ac initium aestatis complectitur, quaeque febribus continuis producendis minus esset idonea* (*illae enim hoc tempore sua sponte quasi dissiliunt, & in intermittentium classem se reponunt, vel in pleuritides, atque id genus alias inflammationes praecipites ruunt*). *Denique cum Pleuritides eo ipso tempore admodum populares fuissent*. *His inquam omnibus rite perpensis in eam deveni sententiam, ut febrim hanc etsi patognomonicis pleuritidis, aut etiam peripneumoniae signis destitutam, tamen simptomatis rationem habuisse judicarem inflammationis cujusdam respectu circa partes spirituales delitescentis, etiamsi nullus aderat lateris dolor, nulla insignis spirandi difficultas*. *Ut rem contraham eo tandem deveni, ut eadem omnino mihi methodo procedendum fuisse in praedicto casu arbitrarer, qua in pleuritide saepius cum successu singulari usus fueram. Quae sententia deinceps feliciter, atque ex voto cessit* „. La

La ſucceſſione, il giro delle malattie non và inteſo rigoroſamente, nè ſi deve credere, che al comparir d'una, l'altra ſvaniſca, e ceſſi affatto. Poſſono eſiſtere più malattie inſieme ma l'eſtranee, le chiamerò così, a quella determinata ſtagione ſogliono attaccar più di rado, mentre le altre, che gli ſono proprie, fanno il maggior fracaſſo, e ſignoreggiano.

Le coſe dette fin quì relativamente ai mali epidemici ſpianano in parte le difficoltà, che s'incontrano nella loro guarigione, per cui giova ancora lo ſtudio, e la conſiderazione di tutti i movimenti della natura (1). Ho detto di ſopra, che la nauſea, e il vomito accenna la neceſſità degl'emetici (2), e che col mezzo d'

(1) Lo ſtudio della natura per ſecondarne le mire, e ſeguire con eſſa i ſuoi diſegni, non è a propoſito quando ſi tratti della Peſte, ove l'opera medica diretta con queſta veduta è ſempre dannoſa „ *Ex quibus omnibus* (dice Sydenham doppo aver ponderate le conſeguenze di queſta pratica) *ex quibus omnibus conſequitur Medicum, qui in aliorum morborum medicatione naturae ductum, ac propenſionem preſſim, ac paſſibus aequis ſequi tenetur, hic ejuſdem auſpiciis renunciare debere. Cujus eſſati veritatem, quia pauciſſimi haſtenus perſpexerunt, hinc numerus eorum, quos tumulo peſtis intulit, haud pauco auctior evaſit*. Feb. Peſtil. & Peſtis ann. 1665. 66. ſect. ſecunda cap. 11.

(2) Oſſervò Sydenham che nella febbre continua degl'

essi si previene la Diarrea, aggiungo adesso che se mai fosse nata per una simile trascuranza conviene l' emetico, benchè la malattia sia avanzata, nè vi sia propensione al vomito (*V. Sydenham Cap. IV. dove parla della Diarrea*). Un polso pieno, impetuoso, e qualche stilla di sangue dalle narici richiede delle cavate di sangue, e un sudore spontaneo, una diarrea, che non aggrava l'ammalato, siccome mostrano d' essere evacuazioni critiche, piuttostoche sintomatiche, così hanno bisogno d' essere sostenute, e coltivate.

Non saprei estendermi di più in una materia, che non ammette regole generali, e che van-

A. 1661. 62. 63. 64. gl' emetici non furono affatto sicuri nei Ragazzi. „ *Hic autem loci, priusquam de emeticis dicendi finem faciam, praeterendum non est, omnino tutum non esse (saltem in hac Febre) vomitoria ex infus. croc. Metall. parata puerulis, ullisve infra adolescentiam constitutis vel minima quantitate exhibere .... saepius profecto mihi molestum illud accidit, quod ad infantes, puerosque febre correptos acersitus, indicationem conspexi, quae quidem medicamenti usum suasit, cujus ope extra periculum collocari potuissent, quod tamen exhibere, veritus infelicem exitum, non sum ausus. Verum in adultis nullam inde noxam hactenus observavi, modo cum cautionibus emeticum propinetur Sect. prima Cap.* 10. L' osservazione dell' Autore può servirci di regola, e di lume, e può renderci più circospetti in simili incontri.

vanno modificate dall' intelligenza, e dal talento dei Medici.

Ora se l' osservazioni Meteorologiche non sono state capaci di darci il menomo lume su mali Epidemici, se lo studio, e la pratica di tanti anni c' ha fatto guadagnar sì poco, e se la strada, che s' è battuta fino ad ora non può fare avanzare di molto i nostri passi, parrebbe che il Fisico dovesse oramai tentare nuove, e più sicure vie per megliorare quest' interessante ramo della medicina. Rivolgete quà le vostre mire, Genj fortunati, voi che pieni siete di quel talento, che non s' acquista, e che la Natura dispensa a pochi. A voi soli è riserbata questa gloria. La Chimica potrebbe fornir de mezzi per giungervi. L' analisi del sangue intrapresa con tutto altro che con il fuoco, darebbe forse a lungo andare dei resultati da servir di base a una dottrina; nè sarebbe meno utile sottoporre a de' rigorosi processi l' aria istessa, il fonte dei germi Epidemici.

L' ultima è la via più facile. Non siamo più in quei secoli barbari per la Fisica, in cui si mettevano in dubbio le più materiali qualità dell' aria. Si è superata cotesta ignoranza, e

siamo

fiamo arrivati a fcoprirne per fino gl' elementi, e i principj. Non è più per noi un' arcano la micidiale proprietà dell'aria refpirata dagl' animali, quella dell' aria inflammabile, dell' aria fiffa, e corrotta, e fappiamo a noftro talento renderle falubri, e capaci d' alimentar la vita. L' aria fiffa, in cui non vive un' animale, quando fi mefcoli con il flogiftico del ferro, o di qualche altro metallo, o foftanza infiammabile, diviene atta alla refpirazioue. Così è dell' aria corrotta mefcolata che fia con l' aria fiffa. Abbiamo poi per dirlo in brevi parole e nell' acqua, e nei vegetabili particolarmente i loro più potenti correttivi. Sarebbe defiderabile, che i Germi dell' Epidemie fi riduceffero a quefta razza di vizi, che allora farebbe in noftra mano il renderli innocenti. Per noftra fatalità fono d' una natura affatto diverfa, e quello che è peggio ancora ci rimane occulta. Ma non fi potrebbero fare degli fperimenti, e dei tentativi per fvilupparla dalle fue tenebre? Ho detto, che la Chimica è la fcorta migliore per così ardita intraprefa, e lo replico anch' ora. Di fatto fcorrendo con l' immaginazione fulle tante fcoperte, che han-

hanno adornato nel ſecolo, e reſa più maeſtoſa la Fiſica, noi vedremo, che tutto è conſeguenza dell' analiſi, e delle ricerche Chimiche. Con queſte ſi giunge a vedere aſſai da vicino la Natura, a ſorprenderla nei ſuoi lavori, e a mettere in piena luce i di lei miſteri i più complicati. Per dimoſtrare che la mia propoſizione non è affatto ſtrana, non devo che far conſiderare per poco nell' aria atmosferica l' eſtenſione delle ſue affinità, e i mezzi, onde conoſcerla.

E' tale l' azione del fluido aereo, che non v' ha ſoſtanza, la quale non ſia ſciolta, corroſa, e aſſorbita dai ſuoi ſolventi (1). Si può pertanto riguardare come il Caos di tutti i corpi, tra' quali alcuni vi ſe ne trovano, che ſono tanti germi di malattie.

. . . . Primum multarum ſemina rerum
Eſſe ſupra docui, quae ſint vitalia nobis,
Et contra, quae ſint morbo, mortique neceſſe eſt

K *Mul-*

(1) L' oro, l' argento, lo ſtagno perdono poco di ſe eſpoſti all' aria, perchè in eſſa vi ſono appena quei ſolventi, che v' hanno preſa.

Multa volare. Ea cum casu sunt forte coorta,
Et perturbarunt Coelum, fit morbidus aer.
Lucrezio Lib. 6. de rer. natur.

Che sia così, che l'aria cioè sia il mestruo universale lo dimostra l'insensibile, ma perpetua consunzione delle cose create. Esposto all' aria un corpo, che non ha più vita, o sia animale, o vegetabile, a poco a poco e l'uno, e l'altro è disfatto, scomposto, e intieramente annichilato. Si consumano in essa i corpi pietrosi, e i più duri, e i metalli si convertono in fiori, in calce, in ruggine, in polvere impalpabile.

Infinite pertanto devono essere le sostanze diffuse nell' atmosfera, se tali sono le sue forze. Vi si devono trovare e degli spiriti, e degl' olj, e dei sali, e delle terre. E questi differenti corpi saranno in tanta maggior copia, quanto sono maggiori le fermentazioni, e le rivoluzioni nel seno della Terra.

Dall' aggregato di sì diverse materie quanti misti, quante nuove composizioni, e quanti bizzarri fenomeni non dovranno succedere? Quanti semi velenosi, e pestilenziali non si for-

m eran-

meranno in quest' operazioni della Natura? E che può fare un Fisico per scuoprirli, per distinguerne il loro carattere? Esponga all'aria dei sali, delle terre, o sostanze di qualunque altro genere, n' osservi minutamente i cangiamenti, finchè sia giunto a determinare qualche cosa di preciso. Se col sale di Tartaro s' attrae dall'aria l'acqua, che teneva sciolta, se con alcune terre gli si toglie dell'acido, per cui si formano dei sali nitrosi, vitriolici, e alluminosi, (1) se gli si tolgano tant' altri elementi, continuando i tentativi, e l' osservazioni, senza interrompimento in qualunque costituzione, s' arriverà al punto di conoscere ancor quelli, che sono morbosi, e fatali all' uomo, ai bruti, ai vegetabili.

Noi non abbiamo un' idea giusta neppure di que' morbi, che riconoscono cagioni manifeste. Si sà, che l' acque crude, e terrestri danno occasione all' ostruzioni, ma non si sà, se l' acque, da cui nasce ex. gr. il Broncocele, siano proprie a produrre ancora l' ostruzione

K 2 della

(1) V. Stahl. Fundam Chem T. III Hofm. Colle. Chem. Boyle Suspic. de qualitatibus occ. Aer. C. Mantiss. Experim.

della Milza, del Fegato, o quella del Mesenterio, o altra simile, ne si sà quali appunto debbino essere le condizioni d'essa per attaccare una piuttosto, che un altra parte del corpo umano. I Medici non hanno dilatato molto sù questo punto le loro ricerche, e si sono contentati di poche nozioni generali. Non è perciò meraviglia se la Medicina è ripiena d'errori, e di contradizioni. Il credere, che da un acqua possino indifferentemente infarcirsi tutti i visceri, mi sembra un'assurdo troppo massiccio. Lo conoscono bene coloro, a cui non è nuovo il meccanismo della Natura nei suoi lavori. Ogni viscere ha la sua particolare affinità, ha delle leggi, dei modi, che gli son propri. Come il Fegato separa la bile, i Didimi lo sperma, e ogn'altra parte il respettivo sugo, così può credersi con buona critica, che i varj Organi della nostra Macchina habbino differenti i loro rapporti con le materie contenute nell'acque. La scala dell'affinità ci porta ancora più avanti. La Lue Gallica, quella malattia vergognosa, che sovente amareggia i piaceri d'amore, và a offendere per lo più oltre i genitali, le labbra, il pala-

to,

to, le fauci, gl' offi, punto, o almen di rado il fegato, la milza, il polmone. In certe parti specialmente fa il maggior fracasso lo Scorbuto. Nell'utero, e nelle mammelle s' arresta la materia del Cancro, nell' interno degl' offi quella della Rachitide, e i veleni con alcuni pochi medicamenti sieguono ancor essi questa norma, questo genio bizzarro. Se al ragionamento s' aggiunga adesso l'osservazione (1), converremo della necessità dell' analisi dell' acque, altrimenti o non conosceremo le sue malattie, o gli si attribuiranno quelle, che non gl' appartengono.

Fino a tanto che i Fisici non hanno scoperto a forza d'esperimenti l' indole del calcolo siamo stati nella cecità, che le particelle terrestri, calcarie, e pietrose fossero i materiali, ond'è composto. La sua natura è affatto differente, e solo pare, che abbia dell'analogia col tartaro di vino. In fatti contiene come questo una gran porzione d'aria, si scioglie nel-

lo

(1) In alcuni luoghi s' osserva il Broncocele, in altri gl' indurimenti delle glandole del collo, in altri gl' infarcimenti de' visceri del basso ventre, e sempre con costanza, tutto effetto della differenza dell' acque.

lo ſpirito di nitro, e nell' olio di Tartaro, e ſiccome il Tartaro più non ſi ſcioglie nel vino, quando vi ſi è formato una volta, così il calcolo ritiene la ſua forma concreta, ancorchè ſi tenga immerſo nell' orina. Può darſi pertanto, che il vino faciliti la formazione del calcolo, ma naſce ancora, e forſe le più volte indipendentemente da queſto. N' abbiamo una riprova negl' animali ſenza cercar nell' Iſtoria l'eſempio di que' Popoli, che o non conoſcono, o non poſſono guſtare di sì amabil liquore. L' orina d' un' uomo anche il più ſano, e il meno ſoggetto a queſto genere di malattia contiene gl' elementi del calcolo, onde per concepire come ſi crei non c' è biſogno di ricorrere nè all' acque, nè al vino, nè all' Oſſa Elmonziana, nè a ſimili ſciocchcrie, ma baſterà immaginarſi delle circoſtanze, che favoriſcano, e accelerino la depoſizione dell' orine o nè Reni, o nella Veſcica. E' ſtato Boeravc il primo, che lo ha dimoſtrato.

Quanti errori non ſi ſcuoprirebbero, ſe s' eſaminaſſero così tutte le malattie, che ſi ripetono dall' acque, e quante cognizioni non s' acquiſterebbero per prevenirne gli ſconcerti!

Per

Per eseguir questo piano sono necessarj dei talenti, e dei commodi. Un viaggiatore Medico, e Filosofo, che sottoponesse all' analisi tutte l'acque, che ne considerasse i rapporti con le malattie, e che raccogliesse una serie di fatti costanti, e invariabili, potrebbe far risplendere questo giorno glorioso nella Medicina.

Prescindendo dall' acque non sò se tra gl' alimenti possino rinvenirsi delle cagioni morbose, capaci d' abbracciare l' universale. Il sistema di vita è quasi eguale da per tutto, almeno in una gran parte di Mondo, eppure da per tutto il genere de' mali è differente. Ogni Paese ha i suoi mali particolari, e come dicono Endemi, e la loro origine rimane confusa, e involta tra quelle molte cose, che restano ancor da sapersi nell' arte nostra. Così io non credo, che le noci, e le castagne siano le cause produttrici dell' Idrocele, e del Sarcocele molto commune agl' abitatori della Gallia Narbonese, e che la delicata maniera di vivere dei nativi di Lipsia, i dolciumi, e l' ozio li rendano soggetti alla Porpora (1). Nè mi persuado,

(1) V. Offmanno „ *Differt. Physico Medica XV.*

fuado, che tutte l'altre malattie Endemie, delle quali parla Offmanno in una fua Differtazione, abbino le caufe tanto evidenti, e chiare quanto egli penfa. Se l'aria umida, da cui l'Autore ripete la Tife frequente a Londra, foffe baftante a produrre in effetto quefta malattia, dovrebbe effer communiffima ne' Paefi Baffi in Olanda, e nelle noftre Maremme, pure ci s' offerva tutt' altro. Pare piuttofto, che fiano fparfi nell' Atmosfera alcuni femi morbofi, che introdotti nelle vie del fangue nell' atto della refpirazione infettino d' una particolar diatefi gl' umori.

E' qualche anno, che Cività Ducale Città nell' Abruzzo ulteriore è foggetta a quefta terribil malattia, per l'avanti quafi non conofciuta, e nuova. Coftà l'aria è ventilata, afciutta, e apparentemente fana. Ma quando anche aveffe le condizioni propofte dall'Offmanno refterebbe da chiederfi la ragione, per cui s' è manifeftata sì tardi. In quefto tempo l'acque, i vini, gl' alimenti non fi fono cangiati, e non vi fi fono introdotte mollezze, ne' piaceri nuovi. Tutto è rimafto nell' iftefs' ordine. Dunque l'origine del male non può ricercarfi, che nell'

nell'aria. L'istesso può dirsi de' varj vizj, che soffrono negl'occhi i Chinesi, e i Giapponesi senza accusare male a proposito l'Oriza, che da que' Popoli si divora caldissima tutti i giorni. L'istesso dell'Elefanziasi familiare agl'Arabi, ai Giavani, agli Egizj attribuita all'uso delle carni d'Asino, e all'acque torbide del Nilo (1). L'istesso della Rachitide malattia dell'Inghilterra, e d'altre molte, che sarebbe inutile il rammentarle. Non nego però, che non se ne possino dare alcune dependenti da cause note. Tali sono probabilmente i dolori degl'occhj, da cui son tormentati gl'Armeni per quella dura necessità, che gli costringe a stare esposti al fumo per molto tempo dell'anno, i mali inflammatorj, che coi vini spiritosi, e potenti si preparano i Pugliesi, l'ulcere, e le piaghe, a cui una troppo rigida stagione assoggetta i Russi, e i Tartari (2).

Ma chi saprebbe trovarmi le cagioni della Plica nella Pollonia, dell'Epilessia nel Mare Egeo, e nell'Isole adiacenti, del Tetano, e dello

L Spa-

(1) V. Offmanno *Dissert. Physico Medico XV.*
(2) Offmanno nella precitata Dissertazione.

Spaſmo Cinico in alcune parti dell' Aſia, e della total mancanza delle Febbri intermittenti, e dell' Artritidi nell' Iſola formoſa (*)? E chi ſaprebbe dirmi perchè alcuni climi ſieno balſamici per le ferite, e fratture del Capo, e all' incontro vi diventino ſe non incurabili, almeno pieni di difficoltà i mali delle Gambe? Tutto è per noi un' arcano impenetrabile, e forſe lo ſarà per ſempre.

Una ſorgente di malattie celebre, e conoſciuta anche da quelli, che nulla ſanno nelle coſe mediche, ſono l' acque ſtagnanti, e paludoſe. Lo sà Roma, quell' illuſtre Città che tenne un giorno nelle ſue mani le redini del Mondo, Roma che per la natural poſizione ha dovuto fino dalla ſua Infanzia riſentirne le conſeguenze funeſte. Delfo, Coſtantinopoli, Aleppo ripetono di quì la peſte, e le noſtre Maremme l' oſtruzioni, le terzane, l' Idropiſie.

Ma l' eſalazioni dell' acque ſtagnanti corrotte ſono elleno tutte perniciofe? L' eſperienza ci fa naſcer dei ragionevoli dubbi. Sono innocenti l' emanazioni fetidiſſime, che ſi ſollevano

(*) Nella Scozia non vi ſono quartane, nell' Ungheria mali Epilettici. *Doni de reſtit. Salub. Agri Romani.*

vano dai Kalits, o ſieno canali dell'Egitto, i quali ſi proſciugano allorchè abbaſſato il Nilo non gli ſomminiſtra nuove acque (1). Sento che Aſciano reſpiri impunemente l'aria del ſuo Padule, e mi ſi dice, che non ſi trovava in peggior condizione, quando l'acque ſtagnanti occupavano un campo aſſai più ſpazioſo. E' ſalubre, e buona l'aria di Bientina. Eppure ha dei Paduli in pochiſſima diſtanza, che occupano per molte miglia un lungo tratto di terra, parte di cui rimane allo ſcoperto nella ſtagione del caldo. Si riempie quì pure l'Atmosfera d'eſalazioni, e di puzzo. L'aſſorbiſcono i Peſcatori, i quali paſſano quaſi l'anno intiero in mezzo a coteſt'acque, e l'aſſorbiſcano i Cacciatori; E queſti ſono i più attivi, i più forti, i meno ſoggetti alle malattie. L'iſteſſo può dirſi di Vicopiſano nella di cui Campagna ſi trovano quà, e là in gran numero dei

(1) ,, Targioni Tozzetti ,, ſull'innocenza dei Riſtagni del Nilo, oſſerva che nell'Egitto non vi ſono malattie acquatiche, e la Peſte la ripete da tutt'altro che dall'eſalazioni dell'acque corrotte. Gl'altri piccoli incommodi ſi vede bene che non poſſono eſſere originati da codeſte eſalazioni; Se pure non gli ſi voleſſero attribuire tutti i mali poſſibili.

fossi morti, che tramandano del fetore, e nulla di meno gl' ammalati sono rarissimi, come sono assicurato da un mio Zio, che da quarant' anni esercita costà la professione Chirurgica, e Medica con soddisfazione commune. Io stesso ne sono stato testimone per qualche tempo.

Se mi si risponde, che l'assuefazione è capace di disporre in modo la macchina animale, da non esser alterata dalle putride particelle dell' acque, io replico che le malattie acquatiche, le quali dominano con costanza in alcune Regioni, e che si riportano a questa sorgente, non comparirebbero mai, poichè c' ha luogo l' istessa eccezione. Qualora questi fatti si riducessero a quel punto di evidenza, che non lascia equivoco, qualora se ne trovassero degl' uniformi, e se ne raccogliessero in buon numero io credo, che la Dottrina comunemente abbracciata sull' esalazioni dell' acque stagnanti corrotte potesse soffrire qualche crollo, o che almeno meritasse una modificazione.

Potrebbero forse l' acque usuali crude, e terrestri dare essi origine alle malattie acquatiche anche nei casi dove s' incolpano l' acque

mor-

morte (1)? Certo che ſe ne potrebbe ſoſpettare ſe è vero quello che ſi racconta di Bientina dai più vecchi del luogo. Dicono eſſi, che l'oſtruzioni di Milza, e di fegato, l'idropiſie, e le febbri intermittenti hanno ceſſato di regnarvi, da che ſi ſono procurate dell'acque buone, e ſalubri. Prima di queſt'Epoca i loro giorni non erano ne lunghi, ne felici. Pochi oltrepaſſavano l'età di 50. anni, e neſſuno andava eſente dagl'enunciati ſconcerti, l'ordinarie cagioni della loro deſtruzione. Vivono adeſſo tranquilli, e robuſti una lunga vita, ſebbene paſſino tutto l'anno entro i Paduli.

Oſſervo in oltre, e ciò è qualche coſa di più rimarcabile, oſſervo, che nelle Colline, e nei Monti dominano le malattie acquatiche, che il colore degl'abitatori è tetro, e cattivo quando l'acque loro ſono crude, e malſane. In alcune colline di Piſa ſebbene abbino vantaggio

(1) Il Sig. Dott. de Laguſius Protomedico di S. A. R. il Granduca di Toſcana, a cui communicai un giorno queſt' idea ſi compiacque riportarmi in conferma alcune oſſervazioni da eſſo fatte nell' Ungheria. L'autorità, e la fama di queſto gran Medico, il di cui elogio è formato abbaſtanza dal Poſto luminoſo che riempie, dà molto tuono alle mie congetture.

gioſo il poſto, e bella la coltivazione, pure ci regnano le terzane, le quali hanno per l'ordinario del perniciofo. Lo ſteſſo ſuccede in alcuni monti di Piſtoja. Ho inteſo sù queſto propoſito dal Sig. Abate Valdambrini Maeſtro di belle lettere in queſta Città di Piſa, il quale accozza a più bei, e rari talenti, tutto quel giudizio, che è neceſſario per oſſervare ſenz' ingannarſi, ho inteſo che nelle Chiane d'Arezzo il colore de naturali varia in ragione dell' acque uſuali, e m'aſſicura d'aver veduto de vecchi di circa 90. anni in quella parte della Val di Chiana, ove l'acque erano meno peſanti, e eterogenee. Ha oſſervato altresì, che alcune famiglie di Contadini paſſando da uno, a un altro Podere divenivono più vegete, o più malſane, ſecondo che era più, o meno ſalutevole la natura dell'acque. Coſa che non poteva attribuirſi punto alla varietà dell'atmosfera, giacchè in tutti queſti caſi, egli dice, l' aria, e il clima era lo ſteſſo, e ſe vi paſſava qualche volta una differenza, era ben piccola, ne corriſpondente agl'effetti.

La noſtra Piſa ora Città delizioſa, e brillante fu una volta un ſoggiorno infame, e pericoloſo.

colofo.

colofo. Vi fi vedono gl'uomini d'una tinta giallo terrea, oftruzionari, Idropici, e Terzanari. Quindi è che la popolazione era picciola, e miferabile. Cominciò a riforgere da che vi furono condotte l'acque di buona qualità, (1) e fino d'allora fi viddero ceffare molte delle fue malattie (2). Non ardirei però azzardare, che effe foffero l'intiera cagione dei mali da cui era dominata. Vi fono de forti motivi da fofpettare dei Paduli, e dei Foffi morti, che quafi da per tutto la cingevano, e la circondavano.

In queft'ultimi tempi fi fono fatte delle colmate, fi fono ridotti alcuni Pantani a coltivazione, fi è dato il corfo all'acque, onde dovrebbe fvanire ogni idea di pericolo anche per quefto lato. Sì bei vantaggi Pifa li riconofce dalla vigilanza del fuo Principe, che mai fi ftanca, e che tutte indirizza le fue premure alla felicità dei Sudditi. Vi è pure adeffo chi

crede,

(1) Effe prendono origine da un'ottima Fontana dei Monti d'Afciano diftante circa cinque miglia, e per tutto quefto tratto fcorrono fopra terra per dei condotti perfettiffimi foftenuti da tant'archi Opera magnifica, e fuperca, che l'Anima grande di Ferdinandu ha trafmeffa all'ammirazione degl'uomini.

(2) Cartegni Trattato fopra i venti.

crede, ne sò con quanto fondamento, che l' aria di Pisa sia nell' Estate non troppo sana, e che s' accosti a quella delle Maremme. Dicano quest' indiscreti Censori, quali sono mai i caratteri, che la contrassegnano per tale. Quì non signoreggiano malattie Maremmane, ne Epidemie di cattiva natura, i temperamenti sono forti, e gagliardi, molti i vecchi, e se a tempi del Bocaccio era cosa molto difficile trovare una bella tra le Donne Pisane, che tutte per servirmi della sua frase rassembravano *Lucertole Verminare*, ora poche se ne trovano, le quali non sieno d' un colore vivo, e delicato, talchè Pisa ancora può vantare le sue Veneri. Vi sono parimente dei talenti famosi, e vi sarebbero dei Geni, se lo studio, e l' applicazione corrispondesse al loro ingegno. Sono questi contrassegni sicuri dell' ottime qualità d' un aria. Pisa di più è dominata quasi in tutta l' Estate dal Maestrale, che comincia a spirar soavemente circa le dieci della mattina, soffia dappoi più gagliardo, e non cessa che a notte avanzata. Pisa non ha degl' alti Edifizi che tenghano imprigionati a lungo i cocenti raggi del sole. Pisa in somma ha le più salutevoli

acque

acque del Mondo, e il bell'Arno, che la divide in mezzo purga, e rinfresca perpetuamente la sua Atmosfera.

Forse non è tutto vero quello che si dice di Roma, e l'acque che vi si bevono viziate per le frequenti inondazioni del Tevere hanno la maggior parte nelle sue malattie (1).

Aveva osservato il Doni un tempo Medico in Roma, che la stagione per quanto fosse calda, se conservavasi eguale, era la migliore, e la meno Epidemica. Lo conferma il Sig. Lancisi assicurato anch'esso da una lunga, e costante osservazione. Ma questa continuata siccità, e questo maggior grado di calore non dovrebbero essere piuttosto circostanze contra-

 rie,

(1) Possono contribuirci i venti, e l'esalazioni del suolo Romano. Roma è dominata dall'Austro, Vento che per consenso d'Ippocrate, e di tutti i Medici è il più pernicioso, ed è capace per se solo di produrre quelle malattie, che i Romani attribuiscono ai vapori paludosi.

Un altra cagione delle loro malattie sono le Selve, che tengono imprigionata l'aria, la corrompono, e impediscono il passaggio ai venti Montani, che sarebbero i più salubri. Ved. Doni de Rest. Salub. Agri Romani. Dunque se tante sono le cause delle malattie in Roma non si potrà con giusto titolo riportarle all'Esalazioni delle Paludi, ne serviranno d'una prova a quelli, che reputano l'acque morti nocive, e morbose.

rie, e poco favorevoli per il clima di Roma? Un terreno, che è ſtato ricoperto dall'acque corrotte diviene a ſenſo di tutti più pericoloſo, ſe proſciugato per qualunque cagione reſta eſpoſto all'azione dell'aria, e ſpecialmente quando vi ſi combina una coſtituzione troppo calda, la quale ſenza dubbio riſveglia una più viva fermentazione, e un maggiore ſviluppo di particelle putride, e corrotte.

Non può crederſi ſenza rinunziare al buon ſenſo, che regni ogni dieci, o dodici anni la Peſte in Delfo per ragione dell'acque morte, (1) che ſe i putridi effluvi ne foſſero la vera ſorgente ſarebbe coſtante, perchè in tutti gl'anni l'acque vi ſi corrompono nell'iſteſſo grado.

E riſpetto a Coſtantinopoli, Aleppo, e altre Regioni dell'Egitto, che l'acque corrotte non abbino che fare nelle loro Epidemie peſtilen-

(1) *Civitas Delphenſis inſalubris eſt, quoniam in loco profundiori ſita eſt, aquas non currentes habet foſſis non amplis, ſed anguſtis per quas moventur inſtructa: hinc fit ut aquae ſtagnent aeſtivo in primis tempore, quae ſub canicula putreſcunt; & effluvia quae a tranſeuntibus ſentiuntur putrida ſunt, adeo ut fere ſingulis decem annis praeter lapſis Incolae vel peſte, vel peſtilentialibus febribus afficiantur. Foreſto.*

ſtilenziali, come troppo bonariamente moſtra di crederlo Offmanno ſulle parole di Dapper, lo dimoſtrerò con la ſeguente conſiderazione. Gl' Europei per teſtimonianza di Ruſſel (1), e di Lobb, (2) i quali al primo rumore della Peſte troncano ogni commercio con i Muſſulmani, vivono ſaniſſimi rinchiuſi entro le loro caſe, e poſſono ſenza riſchio parlare con eſſi dalle loro fineſtre. I Muſſulmani medeſimi i meno attaccati a pregiudizi comuni ſanno evitare così quella ſorte fatale, a cui codeſto Popolo barbaro, e crudo è ciecamente guidato da un male inteſo principio di Religione. Sarebbero vane codeſte cautele ſe per la ſtrada dell' Atmosfera, e non già per il contagio, ſi comunicaſſero i ſemi della Peſte.

Ora da tutti queſti fatti riportati da Dapper, replicati poi dall' Offmanno, e accennati dal Lanciſi in conferma de cattivi effetti dell' acque ſtagnanti, io ne ricavo un'altro argomento non diſpregevole per dimoſtrarne la loro innocenza, o almeno per eſcluderle come cagioni delle malattie che eſaminammo.

 Tut-

(1) Hiſtory of Aleppo.
(2) Of the plague.

Tutto quello ho parlato fin quì relativamente agl' effetti dell' acque corrotte mostra la necessità d' un' esame più maturo, e più serio Questo è un punto che interessa il Politico, non meno che il Fisico; Un Governo bene inteso, che conosce i vantaggi d' una numerosa popolazione, e che nulla trascura per conservarla, prenderebbe male le sue misure, se senza le necessarie precauzioni intraprendesse il prosciugamento delle Paludi, e dei Fossi. Lo provano i fatti che ho riportato qui sopra, e lo confermerò con un' altra osservazione. La Campagna di Portoferrajo al cominciar dell' Estate diventa inabitabile, ne vi si può restare una notte, o prendere nel giorno un sonno anche leggiero, senz' essere attaccati quasi sull' istante da una Febbre di pessimo carattere (1). Se qui vi fossero dell' acque stagnanti certamente s' incolperebbero i suoi aliti velenosi, tanto più che non vi si trova altra cagione manifesta. Si fa-

(1) Castagneto, e Bolgheri due piccoli Castelli delle Maremme Pisane non hanno Paduli, non hanno fossi morti, non hanno acque stagnanti, e pure chi frequenta la Campagna nella stagione più pericolosa l' estate è attaccato da quell' istesse malattie che si chiamano acquatiche o sieno maremmane.

farebbero allora i foliti progetti, e fi toglierebbero l'acque, ma tutto questo farebbe inutile, le malattie non cefferebbero (*).

Quello, che diffi in aria di congettura dell' innocenza dell'acque ftagnanti potrei con più franchezza afferirlo di quelle, ove fi macerano le canape, e i lini. Si fà annualmente una fimil macerazione nel Lago di Caronte in Egitto, fi fa ne' contorni di Bologna, e di Ferrara, fi fa in varie parti della noftra Tofcana fenza che ne rifultino confeguenze cattive (1). Deve far più maraviglia che in alcuni Paefi fi gettino tutte le

(*) Le Maremme Pifane, e Senefi fono ftate un tempo popolatiffime, in confeguenza l'acque, o l'aria non dovevano effere quali fono a' noftri giorni. La trafcuranza degl' Abitatori, o qualche altra caufa può aver cangiato l'acque bevibili, e per le rivoluzioni del Globo terraqueo può efferfi ripiena l'atmosfera di nuovi vapori capaci di rifvegliare dei mali. Si abitano adeffo, e le circoftanze fono l'ifteffe relativamente alle cofe fenfibili, s' abitano alcuni luoghi della Sicilia, che furono una volta inabitabili, ed è divenuta falubre la Provincia di Ghilan nella Perfia, ove circa al principio del fecolo gl' Abitatori erano gialli, languidi, idropici, e d' una vita breve. Boerave de Aere. Fromond fugl' oli navigati.

(1) Vivono fani nell' Affiria, nella Caldea, nella Paleftina, e in altre Regioni vicine, febbene vi fi generi abbondantiffimo il bitume, che galleggia fovente nell' acque, e rende un' odore non buono. Fromond „ fugl' olj navigati „.

le ſordidezze in mezzo alle ſtrade, e che ſi diſperdino nell' aria ſenza danno (1). Ma chi è che non ſappia, che l' eſalazioni dei Bachi da ſeta ſono innocentiſſime, benchè riſveglino la più ingrata, e nauſeante ſenſazione? Quale dunque dovrà eſſere la natura dell'emanazioni puzzolenti per eſſer nociva (2)? Queſto è quello che non ſappiamo.

Per ſuperar la noſtra ignoranza ſarebbe neceſſario conoſcer perfettamente l'aria Atmosferica in tutti gli ſtati, e a queſto fine propoſi poc'anzi alcuni tentativi; ma le difficoltà che preſentano mi fanno veder lontani i vantaggi, che ſi potrebbero aſpettare dalla loro eſecuzione.

Intan-

(1) Chardin T. III. Ovington T. II.

(2) Venezia non riſente alcun danno dall' emanazioni ingrate di quella ſua vaſtiſſima Laguna d' acque marine. Lo ha detto il Teſti, e lo aveva notato anche il Maſſeria, il quale diceva che in Venezia vi erano dell' eſalazioni cattive, ma cattive ſolamente per l' odore ingrato che tramandavano, mentre aſſicurava eſſer saniſſima l' aria, non fondato ſopr' altra ragione, che quella dell' eſperienza, la migliore di tutte. Ma queſta ſorta d' eſalazioni Bacone da Verulamio le ha credute più dannoſe di quelle, che s' inalzano dall' acque dolci. Ecco gli Scrittori in contradizione. Queſta diverſità di pareri naſce dall' eſame troppo ſuperficiale, e dalla negligenza degl' Oſſervatori.

Intanto è da desiderarsi che i Medici scrivino da per tutto le malattie dei loro Paesi, e che si formi un Codice di così fatte Istorie. Quest'è un piano, che non ricerca tant'ingegno quanto il primo, e che va legato con infinite utilità. Io dirò sotto quali punti di vista lo concepisco. Un Medico che suppongo d'una sagacia, e d'una abilità ragionevole deve prima d'ogni altra cosa esaminare la natura dei Venti, la quale non è la medesima in tutti i luoghi, ma varia secondo il cammino che tengono, e la diversa situazione dei Paesi. „ *Verum*, dice Ippocrate, *propter situm regionum, & locorum, per quae ad regiones quasque accedunt inter se differunt & frigidiores, calidiores, humidiores, morbosiores, & salubriores existunt* (1) „. L'Austro per darne un'esempio, che rende umida, e piovosa l'aria in Inghilterra, e in Napoli, porta la serenità, e i bei giorni in Affrica, e nella Puglia (2).

La cognizione dell'acque usuali forma per il Medico un'altro oggetto di somma impor-

tanza.

(1) De Victu Acut. l. 2. C. 2.

(2) Tozzi Comm in Aph. Hipp. L. 3. Aph. V. e Bacone da Verulamio Histor. ventorum.

tanza. Non vanno però risspiarmati esperimenti, e prove per rinvenire tutto ciò, che possono contenere d'eterogeneo. Un solo esperimento, per quanto sia capace qualche volta di farci scoprire la loro cattiva natura, pure non ci manifesta sempre le più minute particolarità, troppo essenziali nel caso nostro. Si conosce con il sapone, che un'acqua è cruda, allorchè non segue perfetta la soluzione, ma senza nuovi esami mal si deciderebbe del vero carattere delle sue terre. Per distinguerle bisogna averle precedentemente separate dall'acido vetriolico, che ve le teneva sciolte, e quindi infondere in esse l'acqua recente di Calce. O si separa allora una sottilissima polvere, ossivvero non succede fenomeno alcuno almen sensibile. Abbiamo nel primo caso il riscontro d'un sale selenittico argilloso, e nel secondo d'una terra calcaria. E' da credersi, che dalla varia qualità, e proporzione delle nominate terre dependino malori d'un genere differente. L'osservazione schiarirà meglio questo punto. Possono l'acque bevibili contenere altre sostanze, in conseguenza le ricerche del Medico non devono limitarsi a quelle poche, che ho toccato di volo.

Pochi

Pochi però sono, che abbino tanta perizia nelle cose chimiche da riuscirvi felicemente, onde si rende necessaria un' istruzione, che gli serva di guida.

L' Esalazioni della Terra l' ultime da considerarsi sono probabilmente le cagioni più comuni dei mali Epidemici, e Endemi, ma le più oscure. Un terreno grasso, e abbondante di Fossili sembra il più adattato a produrle. E' difficile conoscerle, giacchè le più volte non ci si rendono sensibili. Ne sentono più facilmente l' impressione alcuni Volatili per l' estrema delicatezza dei loro sensi: Quindi è che in alcune Epidemie sfuggono l' aria così viziata, o vi periscono se privi della dolce libertà non possono evitarla (1). Dall'altro lato sappiamo di certo, che alcune esalazioni non sono morbose per quanto dai loro effetti mostrino d' esser d' un' indole mordace, e corrosiva. Nell' America, e in Bormud in Inghilterra consumano le pietre, ed i metalli tutti, senza punto nuocere agl' individui. Non nuocono quelle di Vetriolo, di Zolfo, e d' altri Fossili nel

(1) V. Schreib. de Pest. Sorbait Conf. Med. de Peste.

Territorio Romano. E non è insalubre l'aria nei contorni di Fahlun, benchè sia così pregna, e carica di Rame da rendere sterile, ed arenosa codesta campagna (1). Pare che la Natura si serva d'un' artifizio più sottile nel creare quelle nemiche esalazioni, che senza esserci manifeste ci distruggono. Chi le crede d'un carattere putrido per disingannarsi rifletta, che i prodotti della terra spesso ne risentono i danni egualmente che l'Uomo. Fenomeno che non dovrebbe succedere, se pure è vero che per la putredine si sviluppi del flogistico, quell' elemento, che tanto favorisce la vegetazione (2).

Nell' oscurità in cui siamo rispetto a quest' ultimo articolo poco, o punto potrà rendersi vantaggioso un Fisico per prevenire, e allontanare le malattie. Che se riconoscono per origine i venti, o l'acque usuali l'arte non manca di mezzi onde provvedervi. Possono eseguirsi delle piantazioni, che arrestino, o repurghino quel torrente d'aria, che seco porta dei semi pesti-

(1) Boer. Chim. De Artis theo: Lancisi „ *De Adventitiis Rom. Coeli qualitatib. C. viii. Hiaerne posth. T. II.*

(2) E non dovrebbe cessare la Peste in Aleppo nella stagione più calda *V. Russeltbe Hist. of Aleppo.*

pestiferi, e possono fabbricarsi dei condotti per acquistare dell'acque salubri, o procurarsele in altra forma.

Un Medico, il quale scrive, la Storia delle malattie deve regolarsi a norma di questi principj, e di quelli può somministrargli una lunga esperienza, e il suo natural talento. Dovrebbe spettare a una società di Medici, e di Fisici i più sperimentati il raccogliere la serie di queste memorie, combinarne tutte le circostanze, accozzare dei fatti, e fissare dei dati certi, e delle verità. Si farebbero seguendo sì bella carriera dell'importantissime scoperte, e si dissiperebbero alla fine quei pregiudizi, e quegli assurdi, che autorizzati dall'opinione si riguardano adesso come i più saldi fondamenti dell'arte. Questo sarebbe il Trionfo della Medicina, e quello dell'umana ragione.

FINE.